

SUPERABILE

2/febbraio 2012

MAGAZINE

L'INCHIESTA

Le parole per dirlo

HANDICAPPATO
SARÀ LEI!



Tullio De Mauro
**Come cambia
la lingua**

Good hospital
**Quando la sanità
funziona**

FINANZIAMENTI ALLE IMPRESE PER LA SICUREZZA DEI LAVORATORI

CON GLI INCENTIVI INAIL COSTRUISCI IL FUTURO DELLA TUA IMPRESA.

INAIL
A LAVORO CON TE

L'Inail mette a disposizione **205 milioni** di euro per aiutare le imprese a realizzare ambienti di lavoro sempre più sicuri. Su www.inail.it trovi il **nuovo bando** e hai tempo **fino al 7 marzo** per inserire online il tuo progetto: se ha le caratteristiche previste puoi partecipare alla **fase successiva** di invio telematico della domanda. I **finanziamenti**, a fondo perduto, vengono assegnati secondo l'**ordine cronologico** di invio e **fino ad esaurimento**. Il contributo, per il **50%** dell'investimento per un massimo di **100 mila euro**, viene erogato dopo la **verifica tecnica** dei progetti presentati e la relativa realizzazione.

Per saperne di più vai su www.inail.it



ASSICURAZIONE E PROTEZIONE

RIABILITAZIONE E REINSERIMENTO

PREVENZIONE E SICUREZZA

Tante parole, qualche vignetta e un cruciverba. I pregiudizi si combattono anche col sorriso

«**H**andicappato, disabile, diversamente abile? A dire il vero, mi chiamo Marco». Vado a memoria e molto probabilmente la battuta non era proprio questa, ma il concetto sì, in una vignetta che avevo visto su un settimanale tanto tempo fa. Poche parole, un bel disegno: sintesi perfetta di una serie complicata di abitudini, condizionamenti, frasi fatte, superficialità. Mi aveva colpito il fatto di come fosse semplice per una mente aperta – come quella del vignettista – abbattere una barriera comunicativa, scardinare preconcetti con un semplice tocco di matita.

Questo numero di Superabile Magazine mi ha fatto venire subito in mente quella vignetta sia per l'inchiesta centrale che per la presenza, all'interno e in copertina, dei *Pupassi* realizzati dal tratto felice dei nostri Adriana Farina e Massimiliano Filadoro. Ci siamo, infatti, posti il problema di quale sia il modo corretto di definire la disabilità. Di quali siano le parole più chiare da utilizzare anche nel mondo della comunicazione per scrivere un articolo, riportare un fatto, raccontare una storia. Nella lotta all'abbattimento delle barriere si potrebbe iniziare proprio dal vocabolario. E a chi chiedere quali siano i termini giusti e quelli sbagliati se non a coloro che hanno quotidianamente a che fare con la propria disabilità o a coloro che, come i giornalisti, sono chiamati a descrivere con le parole persone ed eventi? Abbiamo così realizzato una raccolta di opinioni che ha sicuramente il merito di farci ragionare un po', permettendo di fermarci un attimo a considerare aspetti della realtà che talvolta ci sfuggono.

Poi, quasi liberatoria, l'intervista a Tullio De Mauro che, dall'alto della sua conoscenza ed esperienza, ci tranquillizza su questa ansia che tutti abbiamo nella ricerca delle parole più neutrali per definire la disabilità. Le parole – ci ricorda – sono sicuramente importanti nella lunga strada dell'integrazione, ma da sole non bastano. Perché non ha senso cambiare il linguaggio, se non si procede di pari passo con la costruzione di condizioni sociali ed economiche che permettano di realizzare, nella pratica, la parità dei diritti. *Dulcis in fundo*, il cruciverba della diversità. Divertente e dissacrante, serve sicuramente per non smarrire il buon umore (come si diceva una volta). E per ricordarci che si può "fare cultura" anche senza cipiglio: con leggerezza, sorridendo.

Con Teddy le Strissie che graffiano

Da questo numero, Superabile Magazine si arricchisce delle avventure del temibile Teddy e dei suoi tanti amici, raccontate in immagini e parole – puntata dopo puntata – dalle Strissie intitolate significativamente I pupassi. Il graffiante personaggio, su sedia a ruote, e le storie che racconta sono stati ideati e realizzati da Adriana Farina e Massimiliano Filadoro. Fumettista, illustratrice e grafica per il web, Adriana ha lavorato per varie case editrici e agenzie. Massimiliano è scrittore, sceneggiatore di fumetti e illustratore.





EDITORIALE

3 Tante parole, qualche vignetta e un cruciverba. I pregiudizi si combattono anche col sorriso
di Mario Carletti

ACCADDE CHE...

5 A Vigorso di Budrio il Centro Inail rilancia
7 Linee guida sulla riabilitazione: non solo terapia

L'INCHIESTA

8 Handicappato sarà lei!
a cura di Antonella Patete
15 Cruciverba della diversità

INSUPERABILI

16 La lunga marcia delle parole
Intervista a Tullio De Mauro
di A.P.

CRONACHE ITALIANE

18 Qui Milano, l'assistenza è garantita
di Ilaria Sesana

SOTTO LALENTE

20 Lingua dei segni. E della discordia
di Eleonora Camilli

PORTFOLIO

22 "Mostrami chi sei"
negli scatti di fotografi ciechi

SPORT

26 Alex, Paola e gli altri
di Stefano Caredda

TEMPO LIBERO

28 Arte prêt-à-porter
di Chiara Ludovisi

EDITORIA

30 Fonzie e gli "happy days" con la dislessia
di Daniele Iacopini

CULTURA

31 Tre investigatori col tic di vincere la vita
di Luca Saitta
33 Il mio best-seller: Pinocchio
di Antonio Guidi
35 Staff Benda Bilili
di Giovanni Augello

RUBRICHE

36 Inail... per saperne di più
Progetti riabilitativi
37 Senza barriere
Comunicazione accessibile
38 Turismo
Guide dedicate a persone disabili
39 L'esperto risponde
Casa, scuola

PINZILLACCHERE

40 Il pranzo della domenica
Inclusive caffè
di Carla Chiaramoni
Shark therapy
Soluzione del cruciverba
41 Hi-tech: la casa domotica
Altri mondi: a Dubai
la sedia a ruote si trasforma

DULCIS IN FUNDO

42 Strissie - I pupassi
di Adriana Farina e Massimiliano Filodoro

Superabile Magazine

Anno I - numero due, febbraio 2012

Direttore: Mario Carletti

In redazione: Antonella Patete, Laura Badaracchi e Diego Marsicano

Direttore responsabile: Stefano Trasatti

Hanno collaborato: Giovanni Augello, Eleonora Camilli, Stefano Caredda, Carla Chiaramoni, Daniele Iacopini, Chiara Ludovisi, Luca Saitta, Mauro Sarti, Pietro Scarnera, Ilaria Sesana, Serena Termini di Redattore Sociale, Rosanna Giovèdi, Daniela Orlandi, Giovanni Sansone, Francesca Tulli del Consorzio sociale Coin

Progetto grafico: Giulio Sansonetti

Editore: Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro

Redazione: Superabile Magazine
c/o agenzia di stampa Redattore Sociale
Piazza Cavour 17 - 00193 Roma
E-mail: superabilemagazine@inail.it

Stampa: Tipografia Inail
Via Boncompagni 41 - 20139 Milano

Autorizzazione del Tribunale di Roma
numero 45 del 13/2/2012

Un ringraziamento per averci gentilmente concesso l'uso delle foto a: Ronny Kiaullehun (foto di Massimo Cirri, pag. 9), Contrasto (pag. 14), Attilio Rossetti (pagg. 18-19), Photosprint/Comitato italiano paralimpico (pag. 24), Centro protesi Inail Vigorso di Budrio (pagg. 3, 25), Museo civico archeologico di Anzio (pagg. 26-27).

Grazie agli enigmisti Alfredo Baroni e Massimo Malaguti per averci aiutato a realizzare il cruciverba della diversità (pag. 13).

FRONTIERE

La prossima sfida? Il braccio bionico, ma a costi accessibili. A Vigorso di Budrio il Centro Inail rilancia

La ricerca scientifica corre anche nel campo della protesica, e in Italia l'osservatorio migliore per capire quali potranno essere i traguardi futuri è il Centro protesi Inail di Vigorso di Budrio, alle porte di Bologna. «Fino a pochi anni fa una tecnologia come quella del *re-walk*, l'esoscheletro attualmente in sperimentazione a Budrio, non era nemmeno immaginabile, mentre ora sappiamo che nei prossimi quattro-cinque anni sarà di molto migliorabile soprattutto per quanto riguarda l'affaticamento», spiega l'ingegner Gennaro Verni, direttore tecnico del Centro.

La tecnologia, in altre parole, sta facendo passi da gigante. «Anche le protesi cosiddette bioniche non

saranno un traguardo difficile da raggiungere nei prossimi dieci anni – continua Verni –, ma il vero problema sono i costi, che diventano sempre più alti. Un esempio? Il braccio bionico progettato da un'azienda americana ha un prezzo complessivo di 360mila dollari». La sfida, dunque, è riuscire a rendere disponibili per tutti i nuovi prodigi tecnologici.

Con l'assorbimento di Ipsel e Ipsema da parte di Inail questa prospettiva è forse più vicina. «Di certo, è un grande vantaggio che ci dà la possibilità di diventare uno dei più importanti poli italiani nella ricerca».

E il Centro di Budrio si candida a diventare il fiore all'occhiello di questo nuovo polo. «Abbiamo la fortuna di avere un gran numero di pazienti, con la possibilità di testare le nuove tecnologie su di loro in tempi brevi», conclude l'ingegnere, sottolineando la mentalità orientata al paziente: «Laddove è possibile, cerchiamo di dare all'infortunato sul lavoro o all'invalido civile quanto di meglio è disponibile nel campo della protesica. Ma sempre dopo averlo testato».



L'INIZIATIVA

A Roma la prima sartoria creativa che impiega persone con disagio mentale

Si chiama "Lakruna. Artigiane con cura" la prima sartoria creativa di Roma. Nel negozio di via Erasmo Gattamelata 56, vicino al Centro diurno sperimentale dell'Asl RmC, si effettuano riparazioni, si creano abiti su misura, si confeziona abbigliamento per persone disabili, ma anche regali e grembiuli per i bambini della scuola Montessori, tutti diversi uno dall'altro.

L'impresa sociale è scaturita grazie a un laboratorio di sartoria cu-

rato per due anni nel centro diurno: qui Gabriella Mezzanotte e Sabine Riccardi, due sarte del quartiere Prenestino, hanno conosciuto altre quattro donne che seguivano il percorso



terapeutico. «Un'esperienza di mutuo aiuto, da cui è nata questa idea – racconta Gabriella –. Abbiamo capito che in realtà siamo tutti uguali, con dei problemi da risolvere».



Da questo numero, partono le rubriche "Il mio best-seller" (scritto da una penna sempre diversa e speciale, per suggerire un volume) e "Il pranzo della domenica": presenta ristoranti gestiti da personale con disabilità.

L'EVENTO

21 marzo: Giornata della sindrome di Down

È stata fissata al 21 marzo di ogni anno la Giornata mondiale della sindrome di Down. Lo stabilisce una risoluzione delle Nazioni Unite, dando così una veste ufficiale alla celebrazione del *World Down Syndrome Day*, che già da alcuni anni si celebra in Italia e in molti altri paesi del mondo. La data è stata scelta perché il 21 è il numero della coppia cromo-

somica che caratterizza la sindrome di Down, mentre marzo è il terzo mese dell'anno: proprio come il terzo cromosoma in più (tre invece di due) all'interno della coppia. Finora hanno aderito una trentina di Stati, sollecitati a prendere iniziative per promuovere la consapevolezza della sindrome di Down nella società, compreso l'ambito familiare.

L'OSSERVATORIO

Parte il monitoraggio sull'applicazione della Convenzione Onu

Sono otto i membri che compongono il Comitato tecnico-scientifico dell'Osservatorio nazionale sulla condizione delle persone con disabilità, presieduto da Matilde Leonardi: Raffaele Tangorra (ministero del Lavoro e delle Politiche sociali), Fiammetta Landoni (ministero della Salute), Raffaele Goretti (Conferenza delle regioni e delle province autonome), Paolo Anibaldi (Anci), Giovanni Pagano (Anmic e Fand), Pietro Barbieri (Faip e Fish) e i due esperti Car-

lo Francescutti e Mario Melazzini. Organismo consultivo e di supporto tecnico-scientifico per l'elaborazione delle politiche nazionali in materia, l'Osservatorio si sta occupando del monitoraggio sulle condizioni dei disabili

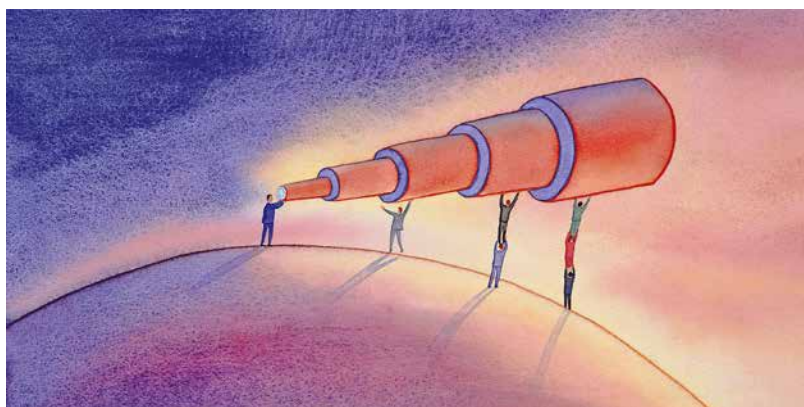
alla luce delle indicazioni della Convenzione Onu per i diritti delle persone con disabilità, focalizzandone i temi di fondo per realizzare una politica pubblica di promozione; a riguardo, è in preparazione un report sullo stato di

attuazione delle politiche sulla disabilità in Italia.

Le attività prioritarie che si stanno implementando consistono nella stesura del Rapporto sulla condizione delle persone con disabilità rispetto al-

la Convenzione e nell'ideazione del Piano d'azione nazionale sui disabili.

Per questo sono stati creati dei sottogruppi di lavoro suddivisi per area tematica, con il compito di monitorare e sintetizzare i principali dati statistici su problemi prioritari riguardo l'impatto delle politiche in atto; si dovranno anche riportare le buone pratiche presenti sul territorio e fornire indicazioni sulle priorità per la revisione normativa e programmatica in vista dell'azione legislativa e di governo.



EUROPA

Salisburgo si aggiudica il Premio europeo per le città a misura di disabili

Salisburgo si è aggiudicata il Premio europeo per le città a misura di disabili del 2012. Obiettivo del riconoscimento è valorizzare l'impegno per migliorare l'accessibilità del territorio urbano e promuovere la partecipazione diretta dei disabili.

La Commissione Ue ha scelto la città austriaca – su 114 candidate di 23 paesi dell'Unione – per il suo impegno consolidato

nel tempo, per gli eccellenti risultati nel coinvolgimento delle persone disabili. Con riscontri in tutti i settori: l'ambiente urbano e gli spazi pubblici, i trasporti e le infrastrutture, iniziative d'informazione e comunicazione anche mediante nuove tecnologie, strutture e servizi pubblici. In collaborazione con il Forum europeo sulla disabilità, il riconoscimento «contribuisce a rendere note e promuovere

le buone pratiche in Europa, in un'epoca in cui l'invecchiamento della popolazione rende necessario garantire a tutti una maggiore accessibilità, che può costituire uno stimolo per l'innovazione e la crescita economica», ha rilevato Viviane Reding, commissaria europea per la Giustizia, annunciando: «Entro la fine dell'anno intendo presentare una proposta di legge europea sull'accessibilità».



Nasce la prima fattoria sociale per disabili e persone a rischio di esclusione sociale. Il progetto è partito nella tenuta di Tor Chiesaccia, alla periferia di Roma, su un terreno di tre ettari. In cantiere produzione di ortaggi e frutta, allevamento di animali da cortile, giardinaggio, oltre a laboratori di panetteria, gelateria, falegnameria e vetreria. Per informazioni, www.laterradeisogni.org.





IL PROGETTO

“Diversamente doc”: vino friulano prodotto dai ragazzi dell’Anffas

Il gusto per il buon vino si sposa con la solidarietà anche grazie a “Diversamente doc”, progetto sperimentale promosso dall’Anffas provinciale di Udine e dall’azienda agricola Giorgio Collutta. Coinvolti otto ragazzi disabili in tutte le fasi produttive: dalla vendemmia alla lavora-

zione del mosto, dal travaso al filtraggio, dall’imbottigliamento all’etichetta e alla scelta del logo.

Ben 650 le bottiglie attese per aprile, che saranno presentate ufficialmente all’edizione 2012 del Vinitaly. Il ricavato della vendita sarà devoluto all’Anffas udinese.

LA RICERCA

Nel 2040 il 10% degli italiani avrà una disabilità. Le stime del Censis

Se nel 2010 le persone disabili erano 4,1 milioni, pari al 6,7% della popolazione, nel 2020 saliranno a 4,8 milioni (7,9%) e fra 30 anni balzeranno a 6,7 milioni: il 10,7% degli italiani. Sono alcune delle stime evidenziate da Carla Collicelli, vicedirettore generale del Censis.

Dell’aumento significativo è complice il progressivo invecchiamento, a motivo dell’innalzarsi dell’età media. Tuttavia, «di fronte a una persona con disabilità motoria, il 68% degli interpellati



IL DOCUMENTO

Linee guida sulla riabilitazione: non solo terapia

Richiedono la messa in atto di un vero e proprio progetto di vita, non soltanto l’effettuazione pratica e meccanica della terapia: le nuove Linee guida sulla riabilitazione implicano la «centralità della persona», oltre che «nuovi modelli organizzativi e gestionali». Alla stesura del documento – emanato lo scorso anno come revisione di quello pubblicato nel 1998 – hanno collaborato numerose associazioni e società scientifiche. Lo scopo dell’intervento riabilitativo, chiarisce il testo, è «guadagnare salute» in un’ottica che vede «la persona con disabilità e limitazione della partecipazione non più come “malato”, ma come “persona avente diritti”», in una visione complessiva «biopsico-sociale» che prevede «una presa in carico globale e unitaria».

ritiene che la causa sia un incidente. Non si pensa, in altre parole, che la disabilità faccia parte del normale corso della vita: in qualche modo la si sottovaluta», osserva Collicelli.

Anche se di fronte a una tipologia di disabilità si registra una reazione positiva nella maggioranza dei casi: «Il 91% delle persone manifesta solidarietà e l’82% esprime il desiderio di aiutare». Segno del fatto che resiste ancora nel tessuto sociale «l’idea di un welfare familiare, basato sulla comunità».



“Dialogo nel buio”.

Al porto antico di Genova resterà aperta fino al 1° luglio la mostra-percorso multisensoriale che si snoda in cinque stanze, lungo un percorso che si articola su 260 metri quadrati, con guide non vedenti. Ospitata stabilmente all’Istituto dei ciechi di Milano, è stata già visitata da oltre 400mila persone.

Sportelli bancomat accessibili anche a ciechi e ipovedenti:

ci ha pensato Intesa San Paolo, con un’iniziativa patrocinata dal Segretariato sociale Rai. Tutti i 7.100 sportelli automatici della banca in Italia saranno dotati di una schermata con grandi caratteri gialli su sfondo nero; 5.400 i dispositivi provvisti di una guida sonora: basta inserire un auricolare nell’apposita presa.



Mapability, associazione di Pavia, verifica

l’accessibilità urbana: scegliendo un itinerario, su www.mapability.org si possono visualizzare servizi idonei, parcheggi, ristoranti, bar ed eventuali ostacoli.

Handicap

Qual è il modo migliore di definire la disabilità? Lo abbiamo chiesto ad alcuni esperti, artisti e intellettuali. Per scoprire, infine, che non bisogna mai arrendersi alla banalità del linguaggio comune

a cura di Antonella Patete

Era la seconda metà degli anni Settanta quando sulle nostre bocche comparve, e poi si diffuse, il sostantivo handicap e la declinazione del meno noto verbo *handicappare* al participio passato: *handicappato*. Arrivò dal mondo della scuola, che lo aveva appena acquisito, ed entrò nelle case di tutti gli italiani grazie al fatidico «handicap o cavallino?» con cui Mike Bongiorno interpellava i concorrenti del fortunato quiz *Scommettiamo?*. Ai più il termine sembrò liberatorio e venne accolto con un sospiro di sollievo. Rassicurava quel tono apparentemente oggettivo e burocratico e andava finalmente a sostituire parole che la buona educazione impediva di proferire ad alta voce. All'epoca si diceva ancora storpio, sciancato, mongoloide e nessuno protestava più di tanto quando queste parole venivano usate per gioco o come insulto personale.

Da allora tante cose sono cambiate. La lunga marcia delle parole ha proseguito il suo lento corso e oggi nessuno (o quasi) parlerebbe più in quella maniera. È arrivata la moda del politicamente corretto, con le sue conquiste e le sue bizzarrie. E

a sostituire la parola *handicappato* ne sono arrivate altre, apparentemente più neutre ma in realtà tutte dense di diversi significati. Termini come *disabile*, *diversamente abile*, *persona con disabilità* si avvicendano o convivono in un continuo slittamento di significati. Insomma, in questo campo le parole sembrano proprio non trovare pace. Forse perché a lungo andare si rivelano tutte, in un modo o

nell'altro, insufficienti o inadeguate. *Superabile Magazine* si è messo alla ricerca delle definizioni giuste e di quelle sbagliate, interpellando alcuni esperti, artisti, intellettuali. Nelle pagine che seguono, i loro commenti.



COSÌ TRISTE SU UNA SEDIA A ROTELLE DEFICIT DISABILI HANDICAPPATO INFELICE MATTO NON VEDENTE NON UDENTE NON MORTO RITIRO PERSONA CON DISABILITÀ

pato sarà lei!

* Costretto su una sedia a rotelle

È l'archetipo, la colonna portante, il tormentone dei luoghi comuni più biecamente usati dai giornalisti italiani. Se ci pensate bene, è perfino in traducibile. Solo nella nostra lingua sembra avere un senso. E invece questa espressione è micidiale, perché parte dalla convinzione che l'handicap sia colpa della sedia a rotelle, e cioè sposta la disabilità, la mancanza di mobilità fisica, proprio su quel mezzo – la carrozzina – che al contrario consente, a chi ne fa uso, di muoversi liberamente o spinto da qualcuno.

Io scrivo, di me stesso: vivo e lavoro in sedia a rotelle. Ringrazio chi l'ha inventata e perfezionata. Perché quan-



Franco Bompreszi

Giornalista, opinionista di *Vita*, cura il blog *FrancaMente* su *Vita.it* e il forum *Ditelo a noi* su *Corriere.it*. Consulente sulle politiche per la disabilità del Comune di Milano. È stato il primo direttore editoriale del portale *Superabile.it*

do ero ragazzo non esistevano sedie a rotelle superleggere o elettroniche. C'erano solo dei pezzi di ferro a ruote, pesanti e difficili da manovrare. Ora la sedia a rotelle (in inglese *wheelchair*) è da un lato un ausilio tec-

nologicamente avanzato, versatile, personalizzabile, e dall'altro il "simbolo"

del paradigma della disabilità, a partire dal logo stilizzato del contrassegno internazionale. È forse questo il paradosso più intrigante dal punto di vista della comunicazione e dello stigma. Siamo "costretti" a usare la sedia a rotelle, ma solo come simbolo. Per il resto, ben venga la libertà di muoversi a ruote.

* Deficit

La parola deficit deriva dalla terza persona del verbo latino *deficere*, che significa "mancare". Ancora oggi la nostra lingua definisce deficit una mancanza oggettiva. Tuttavia, per spiegare più facilmente che cosa questo significa in pratica, posso dire che cosa il deficit non è. Il deficit non è malattia, è solo il danno biologico che può derivare da una malattia, da un incidente o palesarsi come una caratteristica presente dalla nascita. Il deficit, al contrario della malattia, è incurabile e resta sempre invariato.

Nell'immaginario collettivo si tende di solito a confondere la parola deficit con handicap. Sono in realtà due concetti estremamente diversi. A differenza del deficit, che è proprio della

Claudio Imprudente

Giornalista, formatore, scrittore, è presidente del Centro Documentazione Handicap di Bologna e direttore della rivista *Hp-accaparlante*. Collabora con *Superabile.it*. Ama definirsi non *disabile*, ma *diversabile*



persona, l'handicap deriva dal contesto. Vi faccio un esempio: io che sono su carrozzina, entro in un bar per bere un Martini e incontro all'entrata tre gradini. In questo caso il mio deficit resta invariato, mentre il mio handicap aumenta. Se invece di fronte al bar trovo una rampa, il mio deficit resta sempre uguale a differenza del mio handicap, che diminuisce. Ma c'è dell'altro. Quando entro nel bar, tutti si girano a guardarmi con gli occhi pieni di curiosità. Anche in questo caso il mio deficit resta invariato, ma ora vi chiedo: l'handicap di chi è? Solo di chi guarda, che non sa come rapportarsi con me e il mio deficit. Tutto ciò apre una riflessione interessante: il deficit è solo mio, l'handicap coinvolge tutto il contesto intorno a me.

* Disabile

Il problema di questo aggettivo è che si è trasformato in sostantivo. Ecco perché alla fine è stato necessario articolare il pensiero fino a giungere, in sede di Nazioni Unite, a "persona con disabilità". Disabile di per sé infatti è una evoluzione intelligente di handicappato. Meno greve, meno stigmatizzante, ma pur sempre in negativo, con quel prefisso "dis" che connota la parola, e dunque anche la condizione umana. Disabile però è un termine onesto, in qualche modo ragionevole e realistico. È quasi il naturale punto di congiunzione tra ciò che pensa la gente e la realtà di chi vive su di sé la condizione di disabilità, motoria, sensoriale, intellettuale. È un termine molto generico, non particolarmente offensivo, ma tale comunque da connotare la persona, dimenticando di confrontare la sua situazione con l'ambiente che la circonda, e con il contesto sociale e culturale nel quale è inserita. Non a caso, ormai un bel po' di anni fa, ho pensato a "Su-

perAbile", quale nome del progetto che Inail stava realizzando. Un gioco di parole, ma anche, in qualche modo, il tentativo semantico di esorcizzare e di ribaltare un altro "luogo comune".

[Franco Bompreszi]

* Handicappato

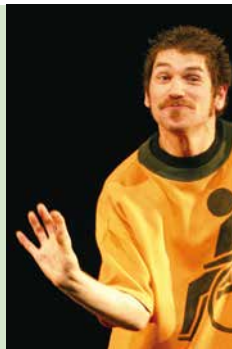
Abitualmente ci chiamano con una miriade di nomi tutti diversi: disabili, invalidi, invalidi civili, ipocinetici, affetti da deficit motorio che, a sentirlo, sembra si tratti di un nuovo modello di scooter... Addirittura ci chiamano diversamente abili! Che tu stai tutta la vita a chiederti: «Ma a che cosa sarò abile io? Non potevano spiegarmelo una volta per tutte?».

Questo "accanimento terapeutico" nell'uso dei sinonimi ci crea delle crisi d'identità pazzesche, tanto che non sappiamo più chi siamo! Forse qualcuno si sente più sollevato nell'usare questi eufemismi, pensando di essere un intellettuale alla ricerca di un linguaggio democratico e sensibile. Guardate che anche se siamo handicappati, non siamo mica scemi... non tutti, almeno.

Pensate poi se questa abitudine si diffondesse ad altre categorie... Sai che confusione! Pensate se invece di "povero" si cominciasse a dire "diversamente ricco", oppure invece di "stupido", "diversamente intelligente" o ancora, se invece di "delinquente" si dicesse "diversamente onesto" e così via a prendersi per il culo, convinti pure di fare una buona azione. Ma dico io, chiamateci "handicappati": semplice, chiaro... normale!

Zanza

Spastico dalla nascita, con le gambe a X e le braccia che salutano l'uomo invisibile, David Anzalone detto Zanza è un comico fuori dal comune. Non è "normale" e non ci tiene a esserlo. Per Mondadori ha pubblicato *Handicappato e carogna*



E a proposito del termine “normale”. Oggi, c'è chi pensa che gli handicappati siano persone normali, come tutte le altre. Secondo me, questa è veramente la più grande cazzata in circolazione nel mondo. Già non siamo uguali nemmeno tra noi, figurarsi se possiamo essere uguali ai “normali”. Se poi penso che i cosiddetti normali sono quelli che leggiamo sui quotidiani: il marito che ammazza la moglie, la moglie che fa fuori il figlioletto, il deputato che organizza i festini hard, la madre orgogliosa per la splendida carriera della figlia che partecipa ai festini hard del deputato... Sai cosa vi dico? Che io non solo non sono normale, ma non ci tengo neanche a esserlo!

* Infelice

Quando sentirete pronunciare il termine “infelice” associato a quello di “povero”, potete scommettere che nella maggior parte dei casi ci si stia riferendo a un disabile. In realtà il cosiddetto “povero infelice” potrebbe anche essere un cieco benestante, un tetraplegico che ha vinto la lotteria, un autistico figlio di Paperon de' Paperoni. Non servirebbe, sarebbe sempre e comunque, chissà perché, chiamato “povero” e “infelice”.

Tutti infelici i diversamente perfetti, a sentir loro. Molto più poveri di un atleta che si rovini al tavolo da gioco o di una *pin-up* che viva in una *favela*. Dove c'è bellezza e forma fisica non si sarà mai poveri e infelici,

l'infelice è solo chi mostri segni di eterodossia psico-fisica. Fastidiosa sorte dei poveri infelici; ritenuti tali solo per-

ché sono, accidentalmente, altrimenti vedenti, udenti, deambulanti, raziocinanti. I supposti “poveri infelici” però lo sanno che non è così, ma tacciono. Preferiscono essere compatiti, piuttosto che essere invidiati; sono comprensivi, ci osservano e conoscono bene quanto sia tristanzuolo il nostro essere condannati a vita alla normalità.

Tutto questo non me lo sono inventato io. Me l'ha detto un giorno il mio felicissimo figlio tredicenne, anche se per lui parlare è un vero problema.

* Matto

Non mi piace la parola matto e neppure pazzo o psicotico. Sono parole “larghe”, sconfinanti, parole che si mangiano tutto. Inglobano la vita delle persone e non dicono nulla della sofferenza che dovrebbero rappresentare. Sono acceleratori del linguaggio, innescano uno schema in cui malattia=persona.

E sappiamo da molto tempo che non è vero. Che si può avere una sofferenza mentale, anche grave, e si resta persone, cittadini, soggetti. Sappiamo che niente lega direttamente disturbo mentale a pericolosità sociale. Invece quelle parole – matto, pazzo, psicotico – sono imbevute di un alone di pericolo. E lo espongono, togliendo a chi sta male spazio sociale e speranza di guarigione.

Parole come muri, ostacolo alla comunicazione, condanna senza appello, residuo di quei luoghi chiusi – gli ospedali psichiatrici – dove finiva chi aveva un disturbo mentale. Quindi bisogna usare altre parole. Credo sia corretto dire “persone con disturbo mentale”. E aspettare ancora un po'. Perché sull'on-



Gianluca Nicoletti

Giornalista, opinionista e padre di un ragazzo autistico. È tra i fondatori di “UniPhantom”, associazione che studia nuove tecnologie per protesi cognitive a uso di persone disabili o svantaggiate

Massimo Cirri

Psicologo e giornalista. Ha lavorato per 25 anni nei servizi di salute mentale del Servizio sanitario nazionale. Conduce *Caterpillar* su Radio 2, con Filippo Solibello



da lunga della legge 180, quella che ha chiuso gli ospedali psichiatrici e cambiato i servizi sanitari, sono venuti allo scoperto uomini e donne che parlano in prima persona della propria sofferenza mentale. Di come l'hanno attraversata, della guarigione, dei rapporti a volte positivi a volte ancora umilianti con i sistemi di cura. Sono nate associazioni di utenti, gruppi di autoaiuto, voci collettive sulla salute mentale. Toccherà a loro dire come vogliono essere chiamati. Che parole usare per stare meglio tutti.

* Non vedente/ non udente

Questi due termini indicano persone che non vedono o non sentono totalmente o parzialmente. Hanno sostituito i termini cieco e sordo, considerati troppo offensivi. I demoni dell'emarginazione, del pregiudizio e della discriminazione, però, non si nascondono nelle parole usate ma nei toni, nei gesti e nelle azioni. Dire non vedente o non udente invece di cieco o sordo non cambia la realtà di chi vive una situazione



Antonella Cappabianca

Avvocato, attualmente lavora nella Pubblica amministrazione. Appassionata di fotografia, amante dei cani, soprattutto del suo labrador cane guida Celia, dei cavalli e dei viaggi. Ha partecipato alla trasmissione radiofonica *Melog* in qualità di critica televisiva

di minorazione sensoriale, né contribuisce a ridurre lo svantaggio potenziale dovuto alla minorazione.

Questi termini, inoltre, pongono l'accento su quello che manca a una persona, caratterizzandola proprio e solo in base a quello che non c'è.

Una persona che non vede o non sente, però, è qualcosa di più rispetto a quello che gli manca, è una risorsa unica e irripetibile che

può costruire la sua vita intorno a quello che ha, che nel costruire la sua vita, come tutti, deve tenere conto di quello che non ha, e che può vivere anche quello che non ha come una ricchezza.

* Normodotato

La parola normodotato è tra le parole più convenzionali che ci siano. Normodotato letteralmente vuol dire persona dotata di normalità, ma la persona normale non esiste.

Quello di normalità, infatti, non è un criterio assoluto ma relativo. Sono le caratteristiche possedute dalla maggior parte delle persone a determinare la normalità. Pertanto l'essere normale definisce una media, una via di mezzo, e quindi la mediocrità.

Inoltre parlare di normalità è veramente razzista. Se i normodotati sono quelli dotati di normalità, allora gli altri chi sono? In genere si tratta delle persone penalizzate dal punto di vista sensoriale o delle funzionalità.

E se sono più sensibili, più intelligenti o più "dotati" poco importa, perché comunque non rientrano tra i normodotati.

Insomma, si tratta di una definizione quasi lombrosiana, di una categoria vecchia che evidenzia un modo di pensare assolutamente superato, antiquato, anacronistico. La definizione apparentemente tecnica nasconde, infatti, un giudizio su chi può essere considerato normale e chi no. Di più: è una categoria di giudizio e di valore non solo altamente discriminante, ma anche inadeguata alla realtà sociale che vivia-

Antonietta Laterza

Cantautrice, attrice, performer teatrale, da anni calca le scene soprattutto nella città di Bologna, dove vive. Di sé dice: «Mi sento un po' una sirena postmoderna, solo che ho la carrozzina al posto della coda»



mo oggi. Siamo tutte persone con bisogni ed esigenze diversi sia dal punto di vista delle funzioni, sia dal punto di vista del pensiero. Evitiamo di appiattirci su questa etichetta, meglio la definizione più olistica di persone e di esseri umani.

* Persona con disabilità

È il termine usato dalla Convenzione sui diritti delle persone con disabilità dell'Onu, divenuto standard internazionale. Il termine "persona" non descrive un individuo con un attributo che è solo una parte di esso (come per esempio invalido, disabile, diversabile, ecc.), usando un termine (persona) che è neutro, in quanto non ha caratteristiche né positive né negative, e un significato (e valore) universale per tutti gli esseri umani.

Il concetto di disabilità poi «è il risultato dell'interazione tra persone con menomazioni e barriere comportamentali ed ambientali, che impediscono la



Giampiero Griffo

Attivo da 40 anni nel campo della tutela dei diritti umani delle persone con disabilità, è membro del Consiglio mondiale di *Disabled Peoples' International*, del board dell'*European Disability Forum* per conto del Forum italiano della disabilità e della Federazione italiana per il superamento dell'handicap (Fish)

loro piena ed effettiva partecipazione alla società su base di uguaglianza con gli altri». Quindi non sono le caratteristiche soggettive delle persone a creare svantaggio ed esclusione sociale.

La particella "con" infine rende esplicito che la

disabilità è responsabilità sociale, creandosi solo in determinate condizioni: quando una persona in sedia a rotelle incontra una scala, un cieco un testo stampato, quando si parla alle spalle di un sordo.

* Storpio

Letteralmente è un aggettivo che indica persona deforme nelle braccia o nelle gambe, divenuto poi sinonimo di impedito e sciancato. L'espressione è diventata negativa nell'uso che indica l'intera persona a partire da una sua specifica caratteristica. È sempre il trasformare la parte per il tutto (figura retorica della sineddouche) a essere fonte di discriminazione.

In realtà, nelle sue origini etimologiche incerte, l'espressione ha già un'accezione negativa. Stando al letterato Ludovico Antonio Muratori (1672-1750), infatti, viene dal latino *turpis*, che significa brutto, riferito non solo alla deformità corporea, ma anche, per esempio, a un'alterata pronuncia delle parole. Nel linguaggio corrente ha comunque svolto la funzione di indicare una tipologia di persone con una disabilità.

Il sostantivo è stato poi usato anche in registri più elevati, rendendo implicito il significato negativo, per indicare la tipologia di persona. Nella disciplina dell'ortopedia, ancora ai primi del Novecento si scrivevano trattati su storpi, paralitici e mutilati. Un testo religioso di Michael Horatzuk pubblicato in Italia nel 1959 si intitolava *Anche gli storpi vanno a Dio*, proprio per indicare, usando quel termine, la dignità di queste persone.

Negli ultimi decenni, il termine è parte di registri linguistici più bassi che esprimono, in antitesi rispetto ai dibattiti sulla disabilità e sulle terminologie, un vecchio modo di stigmatizzare le persone chiamandole attraverso una loro caratteristica.

Matteo Schianchi

Studia storia sociale della disabilità all'*Ecole des Hautes Études en Sciences Sociales* di Parigi. Nel 2009 ha pubblicato *La terza nazione del mondo. I disabili tra pregiudizio e realtà* (Feltrinelli). È autore di un blog su Superabile.it



* Diversamente abile o diversabile

È l'espressione più discussa, contestata, contrastata. Di quelle parole che sembrerebbero ristabilire finalmente la *par condicio* e che, invece, scatenano ogni volta un putiferio. Un neologismo che Superabile.it non usa mai, anche se non tutti gli organi di informazione, neppure quelli dedicati esplicitamente alle persone disabili, hanno fatto la stessa scelta.



Per **Giampiero Griffo**, membro dell'esecutivo mondiale dell'organizzazione *Disabled people's international*, «termini buonisti come

diversabile cancellano la condizione di discriminazione e mancanza di pari opportunità» e non descrivono «la relazione tra ambiente e caratteristiche della persona, usando un attributo che appartiene a tutte le persone». Anzi, si chiede Griffo: «Conoscete persone che possono essere definite ugualabili?».



Dello stesso avviso **Matteo Schianchi**, studioso di storia sociale della disabilità, che si domanda cosa sia e in che cosa consi-

sta la diversa abilità. «Abile – spiega – qualifica sempre azioni e competenze delle persone. È una forma linguistica vaga. Nel suo uso, produce uno spostamento da presunte abilità dell'individuo espresse per differenza (si è diversi rispetto a un criterio standard), alla persona in sé. Lo spostamento è sotteso dal bisogno di orientare il rapporto con una realtà scomoda, la disabilità, in una formale armonia». Come se non bastasse, poi, questa formula rischia di sortire esattamente l'effetto opposto.

«Sicura di fare il contrario – prosegue – torna a ridurre l'individuo (persona che ha una disabilità) al deficit sotto la maschera di un suo immaginato superamento. L'essenza di una persona non è data dalle sue abilità, che siano esse ipotetiche, reali, normali o diverse».



Ma allora come è nato questo neologismo e come (e perché) si è tanto ampiamente diffuso? A difenderne la legittimità è proprio il

suo inventore **Claudio Imprudente**, autore, tra le altre cose, di una rubrica su Superabile.it «L'origine della parola è estremamente confusa – racconta – nel senso che si è trattato del frutto di una riflessione condivisa, partita da me e dal Centro Documentazione Handicap di Bologna, insieme a tutti coloro che, normodotati e non, negli anni, in un modo o nell'altro, vi hanno preso parte. Di sicuro io ho dato una mano enorme a divulgarla successivamente, sia con i miei scritti che con il mio lavoro di formazione in giro per l'Italia e all'estero e la costituzione del Gruppo Calamaio».

E sulle polemiche: «Questa parola nel tempo ha destato, come prevedibile, numerose reazioni, polemiche e fraintendimenti ma io non posso negare di considerarla ancora una parola importante, capace di cambiare l'immagine comune della persona con disabilità e di scatenare a riguardo riflessioni e dibattiti che considero essenziali».

Per cambiare la cultura si passa sempre prima dalle parole. In questo senso, dico sempre che la parola diversabile è uno scrigno vuoto, che bisogna riempire di contenuti e questo, ovviamente, è un valore aggiunto». D'altra parte le parole «giuste» non esistono. «Ogni

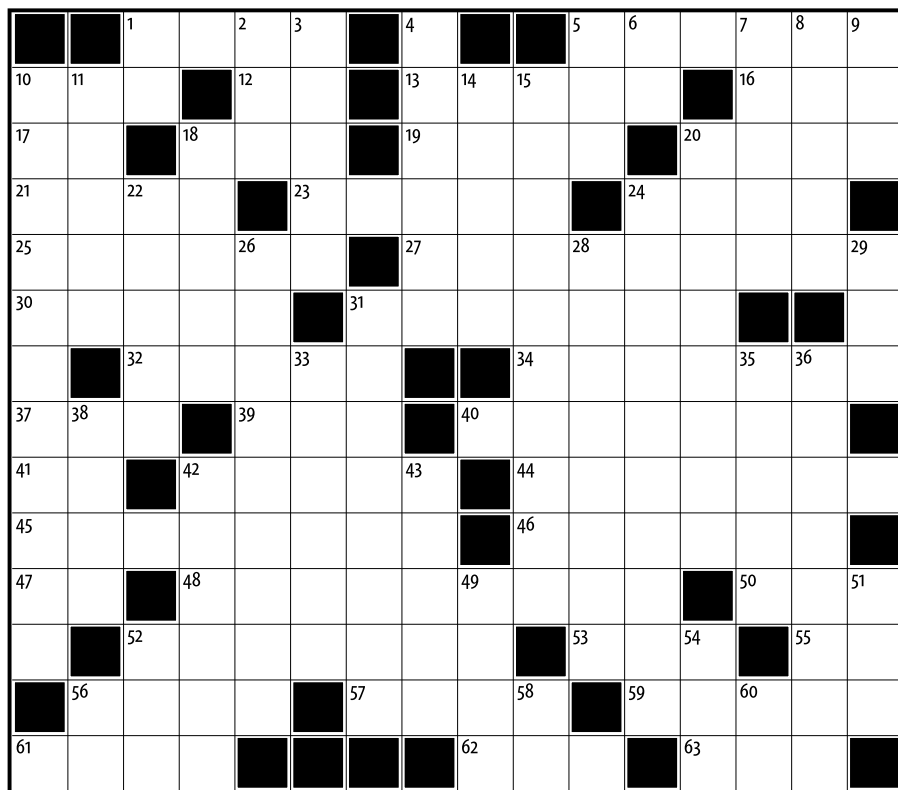
termine, si potrebbe dire, è come una coperta corta ma ci sono due tipi di coperte: quelle che scaldano e quelle che non scaldano. Il termine diversabile è per me ancora oggi una coperta corta che scalda la discussione, il dibattito, la cultura e la politica. Nonostante questa parola contenga in sé una piccola ipocrisia, che tende a mettere completamente in secondo piano il deficit, credo resti ancora fondamentale se la intendiamo con il senso per cui è nata: una semplice provocazione che ci mette in grado di aprirci a prospettive e reazioni ulteriori. E – conclude – senza reazioni, pensiamoci bene, non c'è cambiamento».



A ribattere a distanza è **Franco Bomprezzi**, giornalista da sempre impegnato per i diritti delle persone disabili, che afferma: «Forse

Claudio Imprudente non si rende conto del danno che ha provocato, quando, applicando ironicamente su se stesso questa "definizione", ha aperto la porta a una deriva buonista e ipocrita che sicuramente non era nelle sue intenzioni. Non sopporto diversamente abile – insiste –. Perché chi utilizza questo termine è convinto di far bene, pensa di essere politicamente corretto, è lì pronto a darti un buffetto o una pacca sulla spalla. Chi lo dice, infatti, si ritiene "abile" e basta, senza quel "diversamente". E poi non è un caso che la locuzione piaccia al mondo della politica, sempre in cerca di consenso, un po' piacione e molto compiacente. Diciamo la verità: nessuno di noi ha deciso di "specializzarsi" in "diversa abilità". È successo, e non per scelta. Siamo persone. Con disabilità. Più o meno».

CRUCIVERBA DELLA DIVERSITÀ



Il cruciverba
è stato realizzato
dagli enigmisti
Alfredo Baroni e
Massimo Malaguti

Orizzontali 1 Il center delle stazioni.
5 Laborioso e svelto. **10** Simbolo del decalibro. **12** La... fine della miseria.
13 Il Bolt campione dei 100 e 200 metri. **16** Il nome dello scrittore Flaming.
17 Sigla di Isernia. **18** Tra Mao e... tung. **19** L'ottavo era in tv. **20** Le dita di mezzo. **21** Sostituisce il direttore.
23 Si dice che ogni villaggio ne abbia uno. **24** Quello *Bianco* è David Bowie.
25 Gigantesco. **27** Le camerate dei collegi. **30** Il colore del Gabibbo.
31 Fratelli... inseparabili. **32** Il rumore d'una caduta in acqua. **34** Esami clinici.
37 Sciamano dall'alveare. **39** Fissante per capelli. **40** Il mercato... mondiale.
41 Il centro di Canberra. **42** L'Elstin statista russo. **44** Copiato, contraffatto.
45 Sui giornali di solito è... falso.

46 Non sempre, qualche volta. **47** La nota che si dà. **48** Lo sono i pagamenti che mettono in ginocchio le cooperative sociali. **50** Sta per pareggio. **52** Un Cristiano asso portoghese del calcio. **53** Il mese tra sett. e nov. **55** Centocinquanta romani.
56 Un solido... per il gelato. **57** È a est del Nebraska. **59** Alcuni ce l'hanno da prestazione. **61** Si dà oltre al massimo dei voti. **62** La valle del Trentino percorsa dal Noce. **63** Il nome di Mammucari.

Verticali 1 Ai lati della hall. **2** Si parla con le mani. **3** Quello di Alice è *delle Meraviglie*. **4** Segue la domenica. **5** L'istitutore del Giovin Signore pariniano.
6 Sono pari in Elena. **7** Come l'amore. **8** Per il volo nella nebbia. **9** Colosso petrolifero italiano. **10** Con diversamente alto o diversamente giovane. **11** È indispensabile in alcune terapie alternative. **14** L'arcipelago con Pago Pago.
15 L'aveva anche Venere. **18** Pulito e limpido. **20** Il più famoso fu Muzio Scevola.
22 Si parla di ridurre quelli della politica. **24** Interessa 600 milioni di persone nel mondo. **26** Offesa che valse un'espulsione dal Grande Fratello. **28** Per Pino Daniele fa rima con diplomato. **29** Quelle di marzo furono fatali a Cesare. **31** Gli acquisti che fanno bene. **33** Quella dell'anima è molto dolorosa. **35** Giulivi e ridenti.
36 Si usa per separare la farina dalla crusca. **38** La commina il giudice. **42** Per Italo Calvino è *rampante*. **43** Beethoven lo divenne a 32 anni. **49** Ha un cromosoma in più. **51** È detta anche *malattia dei calciatori*. **52** Uno Stewart cantante. **54** Il gruppo dell'Alan Ford dei fumetti. **56** Trasformano i calli... in calcoli. **58** Il primo e l'ultimo dell'anno.
60 I dubbiosi ne fanno largo uso. (Soluzione a pag. 38)

Quando si parla di disabilità, si entra in un vero campo di battaglia. Dove antiche ottiche si scontrano con nuove conoscenze e sensibilità.

Ma attenzione: la ricerca delle parole giuste deve sempre andare di pari passo con la costruzione di nuove condizioni culturali, economiche e sociali



La lunga marcia delle **parole**

Come si è evoluto negli ultimi decenni il linguaggio che definisce la disabilità?

Grazie per l'invito a riflettere su un tema complesso, per i suoi aspetti linguistici, certamente, ma anche per i molti fattori di altro ordine che si intrecciano alla scelta di parole nel campo semantico della disabilità. In attesa di studi specialistici d'insieme che analizzino la storia di questo campo nelle diverse lingue, le considerazioni ben fondate sono solo di primissima approssimazione.

La prima cosa da dire è che questo campo semantico è un campo di battaglia, dove antiche ottiche, impastate di ignoranze e pregiudizi, si scontrano con nuove conoscenze e sensibilità, con nuove esigenze di scienza, di vita sociale, di

umanità. Nelle nostre lingue e culture lo stesso campo generale e unitario è, mi pare di dover dire, di formazione recente, ottocentesca, legato allo sviluppo dell'incidenza sociale di pratiche mediche e alla crescita della coscienza della parità di diritti. Nella tradizione, i cui riflessi persistono tuttora nel parlare, concettualizzata e verbalizzata non è la disabilità in generale, comunque la si voglia chiamare, ma sono le innumerevoli forme che essa assume nell'orizzonte dei sedicenti normali. In primo piano ci sono ciechi, sordi, muti, storpi, zoppi, gobbi, dementi, imbecilli, pazzi che si aggirano oltre i margini dell'universo dei sani.

Questa storia antica sopravvive tuttora nel nostro parlare, ci è difficile liberarcene per la concretezza e crudezza

Semiologo, autore di innumerevoli opere di linguistica, ex ministro della Pubblica Istruzione, intellettuale tra i più impegnati in favore della crescita culturale degli italiani, Tullio De Mauro da oltre mezzo secolo riflette sul significato delle parole e il loro uso. *Superabile Magazine* gli ha chiesto un aiuto per muoversi (senza inciampare) in un campo minato come quello dei termini per indicare la disabilità. Un campo dove si ha spesso l'impressione che ogni parola sia quella sbagliata.

che ci offre per definire in modo non mieloso ed eufemistico chi mal ode, o vede, o articola, o si muove, o tiene la stazione eretta, o "ragiona come noi". E non solo sopravvive: in anni recenti talune comunità di persone con alcune forme di disabilità hanno rivendicato il diritto a continuare a denominarsi con le parole più crude e dirette. Ciechi, dunque, o sordi, contro il tentativo pressante di introdurre espressioni elaborate in sedi specialistiche e usate spesso in chiave di copertura eufemistica: videolesi, audilesi, motulesi, non vedenti, non udenti, non deambulanti...

Quando inizia questo processo?

La ricerca di espressioni generali, unificanti e sostitutive delle tradizionali comincia dall'Ottocento, di pari passo con l'emergere di una volontà e di un costume meno inumani e discriminanti. Fu allora ripreso e riproposto l'uso di *invalid* in francese, *invalido* in italiano, cui seguirono poi i più fortunati *disabile* dal 1869 e, in pieno Novecento, dagli anni

Trenta, *minorato*, un aggettivo e sostantivo condannato da puristi, ma, per la sua stessa fortuna e diffusione, soggetto a usi pesantemente negativi e offensivi.

Trent'anni dopo la stessa sorte doveva toccare a *handicappato* tratto dall'inglese, usato in due testi importanti: la legge 118, sulla eliminazione delle barriere edilizie, e la circolare del ministero dell'Istruzione, «sul più ampio inserimento degli alunni handicappati nelle scuole aperte a tutti gli allievi», cioè nella scuola dell'obbligo. Ma proprio il faticato e faticoso affermarsi di queste norme e il loro largo impatto resero rapidamente popolare la parola *handicappato* e, com'era avvenuto per *minorato*, aprirono la via a usi negativi e offensivi.

Di qui, non solo in italiano, la ricerca di nuove espressioni più neutre, da portatore di handicap a diversamente abile, espressione concettualmente bizzarra dato che tutti siamo diversamente abili. E l'ansia di trovare nuove espressioni non è finita e si sono lanciati neologismi come *diversabile* e *diversabilità*.

È così che siamo arrivati al linguaggio politicamente corretto. Alcuni lo considerano una conquista, altri ne sottolineano l'ipocrisia, come nel caso della (s)fortunata formula diversamente abile.

Certamente c'è un margine di ipocrisia, fastidiosa a confronto del molto che resta da fare per eliminare le barriere e migliorare le condizioni di vita specifiche dei disabili. Tuttavia bisogna tenere presente che l'intero campo di espressioni è necessariamente in movimento sia nell'uso comune sia a livello specialistico internazionale, come mostra il succedersi di classificazioni e riclassificazioni: nel 1980 la classificazione Icidh, *International Classification of Impairments Disabilities and Handicaps*, dell'Organizzazione mondiale della sanità; dieci anni dopo la Icf, *International Classification of Functioning*, sempre dell'Oms, che ripensa la stessa nozione di salute e in questo qua-

dro propone una riclassificazione delle diverse funzionalità e dei loro limiti; nel 2006 il documento, la Convenzione dell'assemblea Onu in cui emerge la difficoltà di trovare una buona definizione unitaria per tutelare i «diritti delle persone con disabilità».

Quando si pensa ai termini comunemente usati per la disabilità, vengono in mente soprattutto i limiti che ogni parola ha in sé. È qualcosa di inevitabile? Esistono le parole giuste e come trovarle?

In Italia, e non solo, siamo all'inizio di un lungo cammino nella riflessione scientifica, nelle procedure di comprensione e diagnosi e nella conquista della diffusione di un atteggiamento sociale che ci impegni al riconoscimento non solo teorico del pari diritto alla vita di ogni creatura umana e vivente. Non è un cammino facile. A mano a mano troveremo le parole giuste per capire e farci capire in una prospettiva che è profondamente nuova.

Spesso a essere sotto accusa per l'uso di formule scorrette e banalmente convenzionali è il giornalismo. In letteratura, invece, si usano talvolta espressioni molto crude che, se adoperate in altri contesti, sarebbero duramente condannate. Perché ai narratori è concessa maggiore libertà?

Perché devono aiutarci a capire le cose nella loro drammatica crudezza, diffidando di espressioni generiche, benintenzionate, magari, ma opache. Se nelle strade eleganti di New York o Roma o Tokyo si affollano barboni, mendicanti, disperati, non miglioriamo certo le cose se, descrivendo la situazione, li chiamiamo persone in condizione di disagio ambientale con riflessi psicosomatici. Sforziamoci di costruire condizioni di cultura ed economia in cui non siano possibili la marginalizzazione e reiezione di una parte delle persone. Le parole sono importanti, ma vengono, se non dopo, certo insieme alle cose e alla maturazione dell'impegno per la parità di diritti. **[A.P.]**

Qui Milano, l'assistenza è garantita

All'ospedale San Paolo un progetto della Regione Lombardia declina su misura l'accoglienza dei pazienti con ritardo mentale grave e gravissimo, deficit intellettuale, comunicativo o neuromotorio

Ilaria Sesana

«**A** volte ci vuole un pizzico di fantasia per visitare e fare tutti gli esami clinici a un paziente che non vuole mettere piede in una stanza dove c'è un letto».

Sorride Filippo Ghelma, chirurgo e responsabile del progetto "Dama" (*Disabled advanced medical assistance*) dell'ospedale San Paolo di Milano, attivo dal 2000 e – dall'anno successivo – progetto pilota della Regione Lombardia.

Una proposta di accoglienza ospedaliera pensata su misura per rispondere alle esigenze di persone con ritardo mentale grave e gravissimo, con deficit intellettuale, comunicativo o neuromotorio. Pazienti che non collaborano e, per questo, talvolta devono essere sedati. E che non riescono a spiegare al medico i propri sintomi.

«Soffrono due volte. Perché hanno un problema di salute ma non sono in grado di raccontarlo», sottolinea Edoardo Cernuschi, fondatore di Ledha (Lega per i diritti delle persone con disabilità). A oggi, sono circa 4.300 le persone con gravi disabilità prese in carico da "Dama" (dati aggiornati al novembre 2011, *ndr*). «In base alle nostre forze, potremmo avere in carico tra i 2.500 e i 3mila pazienti. Siamo un po' in affanno», ammette Ghelma. Basti pensare che nel piccolo *day hospital* del progetto (quattro letti) si alternano fino a 25 pazienti al giorno: «Ai quali bisogna ag-

giungere le urgenze – puntualizza –. Il record è di 28 persone».

Del resto, il San Paolo è una delle poche strutture in Italia a offrire un'assistenza sanitaria adeguata a persone con ritardo mentale grave e gravissimo. Un modello organizzativo costituito da un *call center*, un percorso dedicato all'urgenza, un *day hospital* per gli iter di inquadramento e valutazione breve, infine percorsi ambulatoriali facilitati. «Nel caso si debba, per esempio, eseguire una tac in sedazione – spiega il medico –, occorre avere a disposizione contemporaneamente il macchinario, il radiologo e l'anestesista. Noi abbiamo cercato di spianare la strada a questi pazienti, creando un'*équipe* di sanitari *ad hoc*».

Nello specifico si tratta di cinque specialisti (due chirurghi, due internisti e un pediatra che coordina l'attività sui bimbi) e un gruppo di infermieri. A completare il gruppo, una piccola squadra di volontari selezionati, formati e garantiti da Ledha. «A loro spetta il compito di fare da "mediatori culturali" tra noi e la famiglia dei pazienti. Due mondi che, spesso, parlano lingue diverse», sottolinea Ghelma.

A undici anni dall'inizio della sperimentazione, "Dama" può essere definita un'esperienza di successo. E non solo per i numeri: «Uno dei nostri migliori risultati sta nel fatto che il numero di accessi al pronto soccorso è pratica-



Nell'arco di undici anni, il progetto "Dama" dell'ospedale milanese San Paolo ha preso in carico circa 4.300 persone con gravi disabilità

mente lo stesso di dieci anni fa – spiega il responsabile del progetto –. Segno che per questi pazienti si è trovato un accesso alternativo all'emergenza».

Puntare sul *day hospital* e sulle visite ambulatoriali permette di seguire in maniera più attenta i malati e, inoltre, assicura un risparmio economico per l'ospedale: «Con un'adeguata presa in carico del paziente in due giorni di *day hospital* si riesce a fare quello che prima si faceva con dieci giorni di ricovero». Una scelta che si traduce anche in un minor costo sociale e sanitario: la Regione risparmia sulle prestazioni alberghiere per ricoveri impropri, mentre

i genitori non perdono giorni di lavoro. Tutto ciò «permette di puntare a dare salute e benessere a questa fascia debole di popolazione, cui l'attuale organizzazione sanitaria ha difficoltà a dare risposta», conclude Ghelma.

Intanto la Regione sta valutando

in che modo consolidare ed eventualmente esportare questa esperienza. «I risultati sono stati assolutamente positivi – commenta Carlo Lucchina, direttore generale Sanità –. Quest'anno, ferma restando la disponibilità finanziaria, lavoreremo per consolidare il modello sul San Paolo e per replicarlo all'interno di un'altra azienda ospedaliera». Per il momento, il solo polo ospedaliero lombardo che ha riproposto l'esperienza del San Paolo è il nosocomio Carlo Poma di Mantova: dal 21 giugno 2010 il «Progetto Delfino», sviluppato in collaborazione con Anffas, è entrato ufficialmente nella «Rete Dama» della Lombardia.

Qui Palermo: oltre l'emergenza

È considerata la fiore all'occhiello del servizio sanitario siciliano: la corsia preferenziale per i disabili gravi del Policlinico di Palermo, infatti, prende in carico globalmente chi è affetto da una grave disabilità psicofisica. A confermarlo, oltre agli operatori sanitari dell'*équipe* multidisciplinare, sono soprattutto le famiglie.

Il progetto «Ancora» (Accoglienza non collaboranti, orientamento alle risorse assistenziali) si propone di migliorare l'accoglienza delle persone disabili non autosufficienti, attivando percorsi assistenziali facilitati in risposta dei diversi bisogni: anzitutto, priorità di accesso all'interno della corsia preferenziale dedicata, nell'ambito dell'emergenza/urgenza, sia per eventuali consulenze ambulatoriali che per gli approfondimenti diagnostici.

L'ambulatorio dedicato ai disabili è collegato a una rete di 21 medici referenti per ogni reparto, affiancati da una *équipe* multidisciplinare; l'eventuale accesso programmato si snoda secondo tre diversi percorsi: ambulatoriale, odontoiatrico e di ricovero.

«Siamo impegnati a metà all'interno della corsia dedicata, mentre l'altra metà del tempo siamo operatori del Centro», sottolinea Rossella Proietti, presidente dell'Avofid (Associazione volontari famiglie italiane disabili).

«Lo scopo della corsia dedicata è quello di prendere in carico non solo il disabile, ma tutta la famiglia – afferma Rosanna Clemente, coordinatrice dell'Unità operativa di psichiatria –. Lavoriamo per la prevenzione a livello ambulatoriale, evitando per quanto è possibile i ricoveri. Stiamo cercando di promuovere un modello di accoglienza in grado di andare oltre l'approccio di emergenza, che traumatizza familiari e paziente». Per rispondere non solo ai bisogni sanitari, ma anche a quelli sociali e di relazione. **[Serena Termini]**

Lingua dei segni. E della discordia

Parlare in Lingua dei segni: risorsa o discriminazione? Dibattito acceso tra i sordi: c'è chi difende le pari opportunità dell'idioma mimico-gestuale. E chi lo considera, invece, strumento di ghettizzazione

Eleonora Camilli

Quella di Giovanni Petrucci, presidente dell'Ens, è una famiglia davvero particolare. Il primo dei suoi tre figli è un sordo grave e usa la Lingua dei segni per comunicare. Il secondo, invece è sordastro e, data la sua disabilità più lieve, utilizza l'apparecchio acustico. La terza è udente, ma comunica in modo diverso con i due fratellini. «I miei figli hanno diritti ed esigenze diverse, ma tutti e tre vanno tutelati allo stesso modo. Abbiamo cercato per ciascuno lo strumento migliore che permettesse loro di esprimersi e di crescere al meglio. E credo che questo metodo valga per tutti».

Petrucci usa l'esempio della propria famiglia per spiegare la sua posizione in merito alla polemica, tutta interna al mondo dei sordi, rispetto alla Lingua dei segni.

Da quando – nel precedente governo – è arrivata in Parlamento la propo-

sta di legge 4207, che riconosce la Lis e ne promuove l'acquisizione e l'uso, si è infatti acceso il dibattito. Da una parte c'è chi pensa che quello mimico-gestuale sia un idioma equiparabile a tutti gli altri e chi, invece, lo considera uno strumento di ghettizzazione. Secondo il presidente dell'Ente nazionale sordi, che usa personalmente la Lis per comunicare, bisognerebbe superare le rivendicazioni di parte. Ognuno dovrebbe essere libero di scegliere lo strumento che più gli si addice. «Non sono critico nei confronti di tutti coloro che sostengono l'oralismo, ma esiste anche il bilinguismo. E penso che vada tutelato. D'altronde, se così non fosse, anch'io non potrei parlare».

Più netta è la posizione del movimento «Lis subito!», secondo cui riconoscere la Lingua dei segni significa non solo darle una dignità giuridica, ma anche assicurare il diritto alla libertà di scelta e di espressione di ogni

cittadino, favorendo la piena accessibilità all'informazione e la qualità nei percorsi formativi di tutte quelle figure professionali (assistenti alla comunicazione, interpreti, docenti) che operano all'interno del mondo della sordità. «Oggi la Lis è come un figlio illegittimo, esiste ed è utilizzata, ma bisogna far finta che non sia nostra – sostengono –. Con il suo riconoscimento questa lingua avrebbe a tutti gli effetti una paternità ed entrerebbe a pieno titolo nella nostra società».

La ricerca scientifica ha scoperto che questa forma di comunicazione è una vera e propria lingua, che «con un suo sistema di simboli e regole grammaticali viene usata dai membri di una comunità e che, come tutte le lingue, muta nel tempo e nello spazio a seconda delle esigenze comunicative dei parlanti e segnanti, definendone l'identità», ribadisce il movimento. Altro





Ogni domenica, nella basilica romana di Santa Maria in Trastevere, da circa dieci anni viene celebrata una Messa nella Lingua italiana dei segni. E si organizzano anche corsi gratuiti, aperti a tutti, per impararla

motivo a sostegno di questa tesi è il fatto che non esista una lingua dei segni universale: per ogni nazione sussistono distinzioni, perché l'idioma cambia a seconda del popolo che lo usa, proprio come le lingue vocali. Alcuni esempi? *L'American sign language* (Asl), la *Langue des signes française* (Lsf), il *British sign language* (Bsl).

«La ricerca semiotica e linguistica sulle lingue dei segni, iniziata circa 40 anni fa, ha allargato e rivoluzionato la definizione stessa di lingua – ricorda Lis subito! –. Oggi sappiamo che, da sempre, le persone sorde possono tramandare di generazione in generazione delle lingue che si esprimono nella modalità visivo-gestuale e che possiedono un lessico, una grammatica e una sintassi ricchi e complessi come quelli delle lingue vocali. In conclusione, come le altre lingue dei segni nel mondo, la Lis ha un grande valore umano con un forte patrimonio culturale, un lessico

co in costante evoluzione e regole che consentono di segnare qualsiasi argomento, dal più concreto al più astratto».

Invece un secco «no» alla proposta di legge – che rappresenta un «chiaro passo indietro» – arriva dal Comitato nazionale dei genitori e familiari dei disabili uditivi, secondo cui il riconoscimento della Lis rappresenta necessariamente la definizione di una minoranza linguistica e l'appartenenza a questa in base a un deficit sensoriale.

Una situazione discriminante, accostata a una nuova forma di ghettizzazione. «I nostri ragazzi non vogliono riconoscersi in questa minoranza, ma essere italiani a tutti gli effetti – osservano –. Riconoscere la Lis nuoce gravemente all'applicazione del protocollo sanitario che da 40 anni consente a tutti i bambini audiolesi il recupero uditivo e l'acquisizione della lingua italiana». Secondo il Comitato, infatti, intervenendo con diagnosi precoci e con

l'ausilio delle protesi anche le persone con gravi problemi di sordità possono parlare e recuperare l'udito. Non c'è motivo, quindi, di insegnare loro una lingua diversa.

«Se si interviene tempestivamente, i bambini riescono a sentire, perché oggi possediamo protesi sempre più potenti – spiega Paolo Pagnini, presidente della Società italiana di audiologia e foniatra –. Grazie a questi ausili e a un lavoro di 50 anni, i bambini sordi non vengono più notati nella società, perché non ci si accorge del loro handicap. E si tratta di un risparmio anche per lo Stato. Per questo parlare ancora di Lis come alternativa ci fa arrabbiare». Dello stesso avviso è anche Elio Marciano, presidente della Società italiana di otorinolaringoiatria: «Se il bambino riceve una diagnosi di sordità a tre mesi e viene seguito da subito, già a sei mesi ha uno sviluppo uditivo pari a un bambino udente».

Il Comitato si dice contrario alla proposta anche perché comporterebbe un aggravio della spesa dello Stato per la formazione e l'inserimento degli interpreti nelle strutture pubbliche, togliendo risorse per l'applicazione del protocollo sanitario. «La posizione del Comitato per qualcuno è impopolare: sembra una cattiveria impedire di fare una legge a tutela di una parte – sottolinea Valentina Paoli, sorda dalla nascita –. Ma già ora la sordità è ampiamente tutelata in tutti i sensi. La proposta di legge 4207 sposta invece l'attenzione dalla patologia all'antropologia, considerando la sordità come uno status». «Se vogliamo realizzare la partecipazione dei disabili uditivi alla vita sociale – conclude Alfio Desogus, presidente dell'Associazione retinopatici –, queste persone non devono aver bisogno dell'interpretariato. La Lis rappresenta il riconoscimento del nostro fallimento come Stato e come cittadini».

PORTFOLIO *“Mostrami chi sei” negli scatti di fotografi ciechi*

Foto scattate da non vedenti e ipovedenti di Palermo. Che saranno esposte in una mostra allestita nella sede dell'Unesco, a Parigi. L'originale iniziativa è stata realizzata grazie al progetto “Montre moi qui tu es” (“Mostrami chi sei”), a cui hanno partecipato gli allievi dell'Istituto dei ciechi “Florio e Salamone” del capoluogo siculo. L'esposizione coinvolgerà anche i non vedenti francesi. L'eccezionale evento viene promosso in collaborazione con l'Association Dialogue de l'Image e in partenariato con la Faf (Federazione dei ciechi di Francia), nel quadro del programma “Label Paris Europe 2011”. Circa 200 le fotografie realizzate, poco più di 30 quelle selezionate per la mostra



Quattordici studenti, diretti dagli istruttori Francois Perri, Fausto Urru, Christine e Lea Talabard, e dal docente Felice Gulotta, hanno coinvolto per una settimana i fotografi Vincenzo Benigno, Filomena Autiero, Tiziano Ferraro, Antonino Pillitteri,

Antonino Mazzara, Giorgia Inzinzola, Stefano D'Alessandro, Alessandra Di Peri, Claudio Romeo, Ignazia D'Agostino, Salvatore Renda, Antonella Noto, Carmen La Sala ed Elena Iacob. In questa, e nelle pagine che seguono, i risultati del loro lavoro



PORTFOLIO *“Mostrami chi sei” negli scatti di fotografi ciechi*



Gli allievi, dai 25 ai 60 anni, si sono cimentati con una sorta di camera oscura, scegliendo di fotografare paesaggi, luoghi e volti che rappresentano i loro ricordi e il problema delle barriere architettoniche



Le foto sono realizzate con il metodo stenopeico: dentro un barattolo di latta (*buatte*), con un buco di circa un millimetro, viene collocata una pellicola o un foglio di carta fotografica che, dopo una lunga esposizione, diventa un negativo da stampare



Alex, Paola e gli altri

A stilare la lista di chi partirà per il Regno Unito saranno i commissari tecnici dei singoli sport, a ridosso dell'evento. Ma qualche nome è certamente possibile immaginarlo

Stefano Caredda

È lungo il cammino verso Londra. Fatto di allenamenti, esercizi, prove, gare, lotte contro il cronometro e contro se stessi. Un punto di arrivo, un obiettivo intorno al quale ruota non solo la vita sportiva ma anche quella personale, familiare, professionale, di tutti quegli atleti che ambiscono ad arrivarci. Dietro le Paralimpiadi ci sono interi anni di preparazione, intere stagioni di allenamenti decisi a tavolino, mesi e mesi di lavoro faticoso, di attività fisica esigente, di rinunce da sopportare e di schemi da imparare, di tattiche da mandare a mente e di fiato da non far mancare.

Staccare il biglietto per i Giochi paralimpici non è mai facile per nessuno e questi mesi sono quelli decisivi, quelli nei quali si delineano le graduatorie, si inseguono le ultime possibilità di qualificazione, si raccolgono i risultati di an-

ni di impegno e fatica. A stilare la lista di chi partirà per il Regno Unito saranno i commissari tecnici dei singoli sport, a ridosso dell'evento. Ma qualche nome è certamente possibile immaginarlo.

Come quello di Alex Zanardi, pilota automobilistico in quella che lui chiama la sua «prima vita» e poi personaggio televisivo e atleta paralimpico dopo l'incidente nel quale ha perso le gambe. Nella sua «seconda vita» Zanardi è passato al ciclismo, una delle discipline più ricche per l'Italia ai più recenti campionati mondiali. Tanti i nomi di spicco: da Fabio Triboli ad Andrea Tarlao, passando per Vittorio Podestà, Fabrizio Macchi e numerosi altri, le possibilità di medaglia per la squadra del ct Valentini sono quanto mai concrete.

Già è una vittoria, invece, la presenza a Londra dell'Italia del basket in carrozzina, con la nazionale azzurra che ha conquistato la qualificazione centrando il sesto posto agli europei di

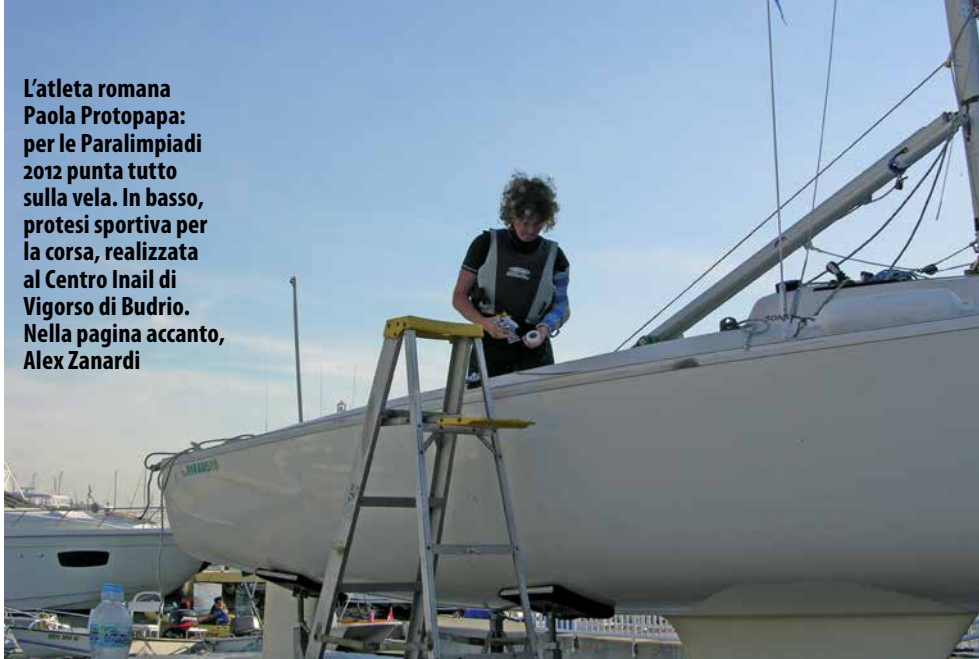
Da Vigorso a Londra: protesi ai nastri di partenza

Una pista d'atletica attrezzata con pedane dinamometriche, per testare le protesi degli atleti in partenza per le Paralimpiadi. Il Centro protesi Inail di Vigorso di Budrio è pronto a ospitare uno degli incontri preparatori in vista di Londra 2012. «Le pedane dinamometriche ci permetteranno di valutare il giusto sforzo che le protesi possono sostenere durante le gare», spiega l'ingegner Gennaro Verni, direttore tecnico del Centro. Vigorso, del resto, è all'avanguardia per quanto riguarda le protesi sportive e da tempo fornisce supporto agli atleti paralimpici. «Realizziamo protesi non solo per le gare, ma anche per gli allenamenti in palestra – continua Verni –, Per sollevare pesi e migliorare la muscolatura, ad esempio, serve una protesi specifica».

Ma il Centro non lavora solo per i campioni paralimpici. «Assistiamo anche chi fa sport solo nel tempo libero, soprattutto infortunati sul lavoro: l'attività sportiva è molto utile per aiutarli nel loro reinserimento, e noi cerchiamo di soddisfare le richieste che arrivano dai nostri utenti». Così nel tempo le protesi sportive sono diventate sempre più specifiche. «Quella per correre, ad esempio, è fatta in fibra di carbonio e non ha il calcagno, perché nella corsa non serve. Abbiamo realizzato protesi specifiche per il golf, per il *free-climbing*, per il lancio del peso». La novità più recente riguarda le protesi per gli sport d'acqua. I ricercatori del Centro Inail hanno progettato un sistema dedicato al nuoto, che consente di indossare le pinne con una certa agilità. Si tratta di un'articolazione tibio-tarsica che, grazie a un meccanismo di blocco e sblocco a pulsante, permette di atteggiare la caviglia in posizione distesa o flessa. «È un nostro brevetto», sottolinea l'ingegner Verni, che spiega anche come i progetti in ambito sportivo siano utili a tutta la ricerca del settore. «Studiando le protesi sportive ricaviamo indicazioni importanti, che vengono utilizzate anche per chi non fa attività sportiva». **[Pietro Scarnera]**

Nazareth del settembre 2011. Un risultato di prestigio per una squadra che con il nuovo allenatore Clifford Fisher mira a un progetto di lungo periodo, con lo sguardo fino al 2016. Lo statunitense, originario dell'Alabama, vecchia conoscenza del basket italiano (ha guidato in passato numerosi club e la nazionale under 22, oltre a essersi seduto per cinque anni sulla poltrona di vice-allenatore della nazionale maggiore, che guida dall'ottobre 2011), intende fare grande attenzione all'aspetto psico-

L'atleta romana Paola Protopapa: per le Paralimpiadi 2012 punta tutto sulla vela. In basso, protesi sportiva per la corsa, realizzata al Centro Inail di Vigorso di Budrio. Nella pagina accanto, Alex Zanardi



logico, puntando sull'intensità mentale della prestazione per migliorare i risultati della sua squadra.

Le convocazioni per Londra arriveranno a ridosso dell'evento, ma Fisher ci tiene a precisare che nessuno, in casa Italia, ha la maglia garantita. «Qualsiasi giocatore del campionato può essere convocato, tutti – dice – devono sentirsi in discussione; non regalerò nulla a nessuno, ciascuno dovrà meritarsi il posto in nazionale dimostrando sacrificio». Compito difficile quello degli az-

zurri, che in Matteo Cavagnini hanno il loro atleta più rappresentativo.

Partecipare ai Giochi è già una conquista, ma arrivarci ogni volta con uno sport diverso, e in età matura, sa davvero di impresa. Per Paola Protopapa, arrivata alla soglia dei 47 anni, tutto questo pare essere stata normale amministrazione. Ai Giochi di Pechino 2008 è andata a prendersi una medaglia d'oro nel canottaggio e due anni dopo, per l'edizione invernale, si è presentata a Vancouver calzando degli sci da fondo. Ora, per la nuova edizione estiva delle Paralimpiadi, punta tutto sulla vela: la sua imbarcazione, il Sonar, una barca con tre persone di equipaggio, ha conquistato la qualificazione ai Giochi e l'atleta romana è in *pole position* per salirci sopra.

È passato del tempo da quando, a 20 anni, Paola perse l'uso del gomito sinistro per una disarticolazione, ma con la disabilità la sua estrema versatilità non si è affatto attenuata.

Tutt'altro: impiegata in una società di assicurazioni, alterna i tanti allenamenti agli impegni di lavoro, senza dimenticare la sua famiglia, con una figlia poco più che ventenne «molto diversa da me», visto che «nei suoi pensieri lo sport è davvero all'ultimo posto». Lavoratrice, mamma e atleta polivalente: in gara, a Londra, darà filo da torcere a molti.



Arte prêt-à-porter

Grazie al progetto del ministero dei Beni culturali, già mappati oltre 800 luoghi: un database offre informazioni dettagliate sull'accessibilità. Ma non solo

Chiara Ludovisi

«**L'**Italia ha una grande ricchezza: il suo patrimonio culturale. Ed è giusto che sia fruibile da tutti, in particolar modo da coloro che hanno esigenze speciali»: Mario Resca, direttore generale per la valorizzazione del patrimonio culturale del ministero per i Beni e le attività culturali, racconta con orgoglio il progetto triennale – gestito dalla cooperativa Tandem – in cui la sua direzione è impegnata sin dal febbraio 2010. Si chiama “A.D.Arte” e consiste nella costruzione di un «sistema informativo per la qualità della fruizione del patrimonio culturale da parte di persone con esigenze specifiche».

A partire dalla metà di quest'anno, infatti, sarà messo in rete sul sito del ministero (www.beniculturali.it) un database che fornirà informazioni dettagliate sulle reali condizioni e caratteristiche di

accessibilità di quei luoghi della cultura statali aperti al pubblico. Una novità assoluta, sia a livello nazionale che internazionale, perché fino a oggi l'accessibilità è stata utilizzata come criterio sufficiente, capace di esaurire la richiesta d'informazione delle persone con disabilità: esistevano, quindi, luoghi accessibili e luoghi non accessibili.

«**Leggendo i dati** sulla fruizione dei siti culturali, ci siamo resi conto che si registrava ogni anno un calo del numero di visitatori – spiega Resca –. Abbiamo quindi dato vita al progetto “Patrimonio di tutti, patrimonio per tutti”, con lo scopo di ampliare la fruibilità dei luoghi della cultura. In questo ambito nasce il progetto “A.D.Arte”, che vuole incrementare il numero di visitatori con esigenze speciali, grazie alla diffusione della conoscenza sulle effettive condizioni dei siti accessibili».



Un ascensore per Michelangelo. Firenze è certamente una delle culle della cultura e dell'arte del nostro Paese: le Cappelle medicee, nel cuore del Centro storico, sono una delle perle della città; terzo museo statale fiorentino come numero di presenze, dopo gli Uffizi e la Galleria dell'Accademia, ogni anno attira oltre 300mila visitatori. Non disabili, però, visto che il complesso mediceo di San Lorenzo si sviluppa su diversi piani, separati da ripide rampe di scale che non permettono l'accessibilità dei vari ambienti ai visitatori con problemi motori. Infatti il percorso di visita inizia nella cripta, sale nella Cappella dei principi (realizzata a partire dal 1604, seconda solo a quella di Santa Maria del Fiore realizzata da Brunelleschi) e di qui arriva alla Sagrestia nuova, opera michelangelolesca. Perfino i servizi igienici sono collocati in un luogo inaccessibile, difficile da raggiungere anche per le persone che non hanno handicap. Il Museo, però, si trova in una zona di massimo valore artistico, che rende difficile qualsiasi intervento: non per questo si è rinunciato alla sfida dell'accessibilità. Grazie al sostegno del ministero per i Beni e

le attività culturali, infatti, è stato creato un collegamento verticale tra la cripta al piano d'ingresso e la Sagrestia nuova con l'adiacente Cappella dei principi, rivestita di marmi pregiati e pietre dure.



Il progetto, realizzato dalla Soprintendenza ai Beni architettonici, prevede l'installazione di un ascensore esterno vetrato, collocato in uno spazio retrostante realizzato negli anni Trenta con la demolizione di alcune case confinanti con la Sagrestia nuova. Inoltre saranno realizzati nuovi servizi igienici e uno spazio tecnico per gli impianti. I lavori, attualmente in corso, dovrebbero concludersi nell'arco di quest'anno. [C.L.]

Nel febbraio 2010 si è quindi messa in moto una macchina imponente: in primo luogo, un gruppo di tecnici ha cominciato a mettere a punto schede di rilevazione che fossero in grado di descrivere dettagliatamente le condizioni di accessibilità del luogo, anche in relazione alle singole esigenze. Poi ha preso il via un corso di formazione sull'utilizzo dello strumento di rilevazione e sull'inserimento nella banca dati, rivolto al personale del ministero che avrebbe realizzato il monitoraggio; hanno partecipato, tramite la rete intranet, ben 423 tecnici e dipendenti. Successivamente è iniziato il vero e proprio monitoraggio, che finora ha portato alla mappatura di oltre 800 luoghi della cultura: biblioteche, archivi di Stato, musei, monumenti, siti archeologici.

È quindi partita l'ultima fase dell'iniziativa, che consiste nella costruzione del *database* e nella messa in rete di

tutto il materiale raccolto: le prime 160 schede saranno inserite entro quest'anno, 300 entro il 2013 e 450 entro il 2014. Attraverso la banca dati sarà possibile reperire tutti i dettagli sulle effettive condizioni di ogni singolo luogo accessibile, in relazione alle specifiche esigenze: sul sito l'utente potrà creare un profilo personale e, tramite quello, selezionare i luoghi che meglio si adattano alla sua condizione.

«Un progetto di grande valore, in linea con il diritto alla libertà di scelta sancito dalla Convenzione Onu per i diritti delle persone con disabilità», commenta Mario Carletti, responsabile della direzione centrale Riabilitazione e protesi dell'Inail. «Per poter liberamente scegliere, infatti, occorre avere un'informazione adeguata e completa, come quella che questo progetto intende costruire rispetto all'accessibilità dei luoghi

della cultura. In perfetta sintonia con il progetto Superabile, che pure ha lo scopo di creare un'informazione adeguata sui temi della disabilità, grazie a una molteplicità di strumenti: il contact center, il portale, la radio e anche la rivista».

Offrendo «la massima disponibilità per ogni possibile collaborazione con il ministero dei Beni e delle attività culturali», Carletti lancia anche una proposta a lungo termine: «In occasione dell'Expo del 2015, che sarà ospitata a Milano, Superabile e Mibac potrebbero creare insieme un percorso che permetta a tutti i partecipanti – a partire da quelli con disabilità – di fruire del patrimonio culturale della città, attraverso delle visite guidate da pari a pari. Un'iniziativa in linea con l'obiettivo che accomuna i nostri due progetti: creare una corretta informazione e un'adeguata attenzione intorno alla disabilità».

Fonzie e gli "happy days" con la dislessia. Raccontata in libri per ragazzi

In principio fu il "chiodo", associato a una storica Triumph Tr6 Trophy e a una discreta quantità di brillantina. Tre elementi per una risposta pressoché immediata. Tanto e tale fu, infatti, il successo di Arthur Fonzarelli e del celebre telefilm *Happy days* che ancora oggi la saga della famiglia Cunningham e del mitico Fonzie tiene banco tra le giovani genera-



zioni, perennemente riproposta da reti televisive con ricchi archivi ma poca capacità creativa. Alzi la mano chi, almeno una volta nella vita, non ha ceduto alla tentazione di esclamare un salvifico «Ehiii» in occasione di eventi particolarmente gratificanti!

La storia, ciclicamente, torna a raccontarsi. Personaggi senza età

(potenza del video) solcano i decenni e si ripropongono con intatta capacità persuasiva. Ma la saga (rivincita dell'umana vicenda) si arricchisce di particolari.

Ecco allora che Fonzie, all'anagrafe Henry Winkler, tramuta la sicurezza in debolezza (o viceversa) e confessa il segreto che nessuno avrebbe potuto immaginare: era, ed è, dislessico. L'uomo che incarnava la simpatica arroganza di chi aveva chiuso l'insicurezza fuori dalla porta – diretta emanazione del mito James Dean – svela i particolari di una convivenza scomoda, soprattutto per chi aveva il compito d'imparare lunghi copioni: quella con la dislessia.

Quell'«ehiii», insomma, altro non era che una comoda scialuppa di salvataggio nei momenti di difficoltà. Ricordate? Con un leggero pugno riusciva a far partire il *juke-box*. Con uno schiocco delle dita faceva cadere avvenenti ragazze ai suoi piedi. Nulla però poteva (segreto tra i segreti) contro quell'infida incapacità di rapportarsi con la scrittura e la lettura.

Tanti i personaggi famosi dislessici: gli attori Tom Cruise e Anthony Hopkins, nonché il regista Quentin Tarantino. Ma Winkler ha compiuto un passo ulteriore: è infatti il portavoce della *Dyslexia Foundation*, fondata nel 1989 negli Stati Uniti per identificare la dislessia nei più piccoli e sviluppare programmi per l'approfondimento della lettura, come *AmericaYesRead* (www.yesread.org). Lanciando un messaggio

chiaro: se non supportati in modo adeguato, i bambini dislessici possono perdere l'autostima e abbandonare la scuola, coltivare rabbia e ostilità, non riuscendo a riconoscere il loro potenziale. Invece la dislessia può essere superata se diagnosticata in tempo, dando la possibilità di imparare con specifici metodi didattici.

Oggi l'attore sessantacinquenne figura tra i principali sostenitori della "*My Way! Campaign*", voluta dal governo inglese. Non solo: proprio per evitare che altri bambini potessero soffrire come lui – la mancata diagnosi, l'ha ricordato più volte, ha pesato non poco sulle sue fortune scolastiche –, Henry ha iniziato a scrivere libri per ragazzi.

Nella collana *Hank Zipper* (www.hankzipper.com) racconta la storia di Hank, dislessico, che attraverso le sue avventure spiega come migliorare le capacità di apprendimento e avere fiducia in sé. L'ultimo volume della serie, il diciassettesimo, si intitola *A Brand-New me* (Un me tutto nuovo). Un lavoro importante, che è valso a Winkler la nomina della regina Elisabetta all'Ordine dell'impero britannico.

Dislessia, ma non solo: Henry è coinvolto in molte associazioni, tra cui la *National Committee for Arts for the Handicapped*, *Special Olympics* e il *Los Angeles Music Center's Very Special Arts Festival*. Insomma, Fonzie sembra definitivamente passato dai «giorni felici» a quelli dell'impegno sociale.

Trasformando una finta sicurezza da set in una matura consapevolezza. «Ehiiii...».

[Daniele Iacopini]



LIBRI

Tre investigatori col tic di vincere la vita

Riccardo Romero
La sindrome di Rasputin
 Sellerio 2011
 pagine 232, euro 13

Seppe resistere a una dose colossale di cianuro, versato nel suo bicchiere di Madera. E a quattro colpi di pistola sparati tra il fianco e il petto. Per costringere Rasputin – il monaco pazzo che sedusse la zarina Alessandra – a esalare l'ultimo respiro furono necessari un sacco di calci in testa e, per ultimo, l'annegamento nel fiume Neva. Diversamente, forse, sarebbe ancora vivo. Hanno la sua stessa incrollabile voglia di sopravvivenza Lucas Abelev, Gaspar Maglier e Federico Myshkin, i protagonisti dell'ultimo romanzo dell'argentino Riccardo Romero – *La sindrome di Rasputin*, appunto –, tre amici accomunati da quel bizzarro (o bizzoso) disordine neurologico scoperto da Gilles de la Tourette che esplode in una sconnessa manifestazione di tic motori e verbali. E in improvvisi lampi di lucida follia.

Tre disabili, dunque, e consapevoli di esserlo: ma non per questo disposti a subire passivamente i colpi della sorte. Così, quando Abelev – ebreo che dall'infanzia, per uno scherzo del cervello, intercala ogni frase con un inopportuno «Hi Hitler!» – è sospettato ingiustamente di omicidio (diventando, a sua volta, bersaglio di inspiegabili attentati), agli altri due non resta che attivarsi per scagionarlo.

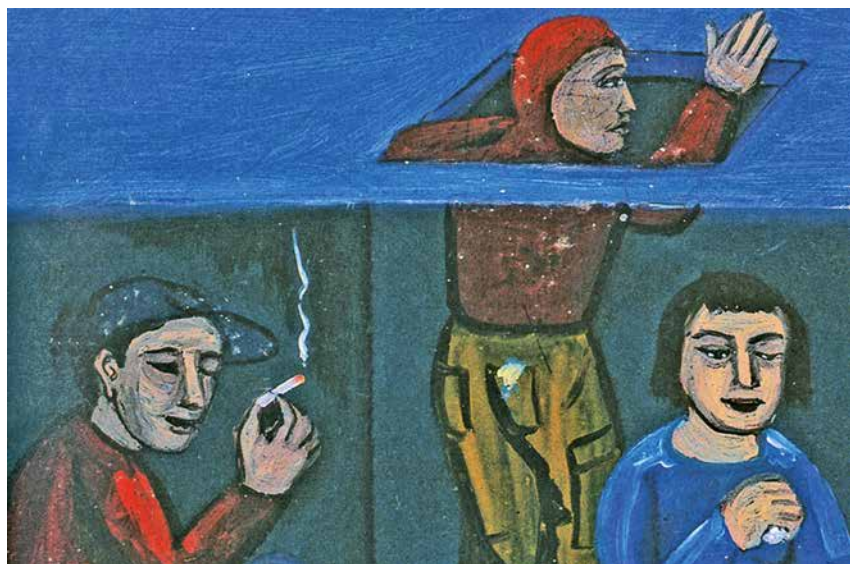
Comincia, quindi, un viaggio surreale in una contemporanea Buenos Aires, metropoli tumultuosa

che affronta il bicentenario dell'indipendenza tra sommosse, incendi e attentati dei nazionalisti, lacerata da rovine fatiscenti, macerie e *calles* miserabili, e sotto un incessante velo di pioggia.

«Tu fai il *tourettico* perché non vuoi ammettere che sei solo un depresso come tutti gli altri», dice Maglier a Myshkin, e forse non ha tutti i torti quando si è costretti a vivere «ospiti» di una società

nare «diversità». Senza scomodare filosofiche distinzioni tra comico e riso, Romero sceglie la giusta chiave narrativa affidandosi all'umorismo – unica forma di rispetto per rifuggire sia il patetismo che il ridicolo – per raccontare la storia di un terzetto capace di trasformare la condanna all'emarginazione in strumento di riscatto.

Al cinema il *borderline* Forrest Gump attraversava da in-



che ha eretto a canoni di «normalità» una solitudine opaca, un'indifferenza triste e fuliginosa dove l'umanità pare confondersi con l'alba, con una «mattina che sembrava non cominciare mai, come imprigionata in un crepuscolo grigio e torbido».

Libro brillante che gioca in modo godibile con gli stilemi del *noir*, ma aggiornandoli – forse in modo prevedibile – con un «inevitabile» tocco alla Tarantino (vedi la surreale coppia di gemelli killer), *La sindrome di Rasputin* trova il suo valore più autentico nella scelta di protagonisti assolutamente normali nella loro amabile e lu-

genuo vincente tre decenni di storia americana, senza risparmiarci abbondanti dosi di melassa retorica. Abelev, Maglier e Myshkin reclamano, invece, il loro posto nel mondo scardinando consapevolmente le convenzioni e costringendo il mondo stesso a riconoscerli.

Decisi come Rasputin a sopravvivere a tutti i costi – perché «alla lunga era questo il più vero e irrefrenabile dei tic» –, sono tre combattenti veri, determinati e amabili.

Tre combattenti, a ben vedere, che probabilmente si divertono un sacco anche a prenderci in giro. **[Luca Saitta]**

LIBRI Tra fantasy e realismo, la fatica di crescere

È stato etichettato come romanzo *fantasy*, ma non ci sono né draghi né maghi né folletti. Il volume della scrittrice armena Mariam Petrosjan è arrivato in Italia dopo aver fatto incetta di premi in Russia dove ha vinto, tra l'altro, il *Russian Literary Award* 2010.

La storia è singolare: alla periferia di una città senza nome sorge una Casa solitaria, diversa dalle altre abitazioni, che tutti chiamano la Grigia e nessuno vorrebbe nelle vicinanze. Ci vive un gruppo di ragazzi, tutti disabili, che in questa strana Casa trascorrono l'infanzia e l'adolescenza preparandosi, una volta raggiunta la maggiore età, a tornare nella vita reale.

Nella Casa vigono regole ferree e gli episodi di nonnismo sono all'ordine del giorno. Non esistono nomi, ma solo soprannomi: Fumatore, Piagnone, Criceto, Lord, Sfinge. Ognuno, con i propri limiti, cerca di superare le prove che la vita gli impone, difendendo in primo luogo dalla crudeltà del gruppo.

Come Cieco, che affina l'arte di individuare i punti deboli dei suoi nemici riuscendo, in questo modo, ad avere la meglio sui ragazzi più forti di lui. E ognuno si rifugia in piccoli sottogruppi dall'identità marcata: i Fagiani ordinati e metodici, i Ratti chiasosi e vestiti da *punk*, gli Uccelli

che ricamano a punto croce e coltivano fiori. Analogamente a *La compagnia dei celestini* di Stefano Benni, i ragazzi si fanno strada da soli in un mondo dove i grandi sono assenti o molto marginali.

Abbandonati dalle famiglie, i piccoli abitanti della Casa sperimentano da soli passioni, sentimenti, paure. Attraversando da soli l'infanzia, in un bizzarro e imprevedibile viaggio verso l'età adulta. [A.P.]

LIBRI Voglia di normalità. Ma non fittizia

Sette mesi di diario in cui si racconta. E non basta che scriva, nero su bianco, di non voler cambiare la sua esistenza con quella di nessun altro, perché il primo handicap è la rinuncia a una vita «normale». Anche se occorre intendersi sul concetto autentico, vicino all'autenticità; invece nella normalità fittizia «tutti girano intorno alle cose e non sai mai fino in fondo se ti hanno accolto oppure no». Ileana Argentin, quasi 48 anni, fa entrare il lettore in punta di piedi nella sua quotidianità.

Cominciata, sì, con l'amiotrofia spinale fin dalla nascita, ma così piena di impegni e di affetti da farle dire: «Quanto mi dispiace per la gente comune che, quando vede "noi strani", si rattrista. Io non provo mai senso di pena, ma queste persone mi provocano pietà. Chissà cosa pensano di noi? Che siamo tristi? Disperati? Che viviamo male? Non lo so, però deve essere brutto vivere la "si-



Mariam Petrosjan
La casa del tempo sospeso
Salani 2011
pagine 879, euro 20



Ileana Argentin
Chissà cosa si prova a ballare
Donzelli 2011
pagine VII-136, euro 15



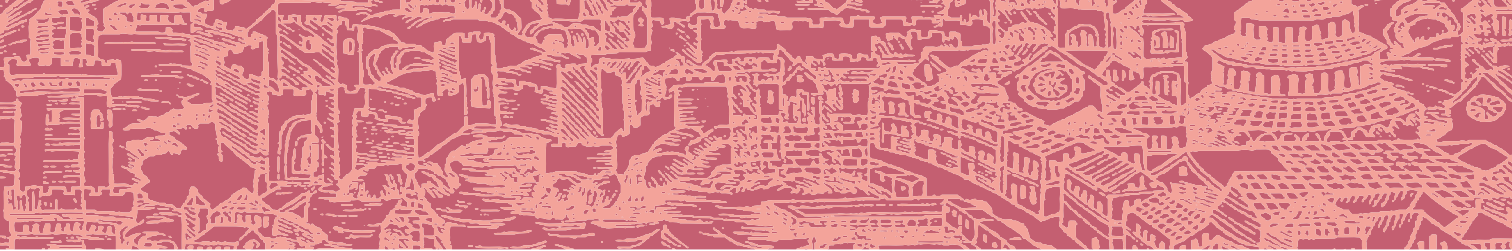
David Whitehouse
Buon compleanno Malcolm
lsbn edizioni 2011
pagine 386, euro 15,90

tuazione» dall'altra parte. Pensa: vedersi tutto al posto giusto e in movimento e pensare che chi hai di fronte non può fare le tue stesse cose... deve essere dolorosissimo, io mi dispererei».

Senza peli sulla lingua, l'autrice – che è anche presidente dell'Associazione laziale motulesi – fa emergere chiaramente dai fili della sua storia pregiudizi, luoghi comuni e banalità che incrocia spesso. Insieme a umanità, buon senso e allegria, a fragilità «comuni», a un carattere talvolta spigoloso e a vanità squisitamente femminili, come la cura dei capelli («la parte più movimentata del mio essere») o i riti dello shopping. La disabilità non è taciuta o mascherata fra le pagine: semplicemente, fa parte di un vissuto in cui pesano la maternità mancata e altre rinunce, fino al disagio di avere un'autonomia limitata e di dover portare anche gli occhiali. Tra le righe emerge, soprattutto, il ritratto di una donna consapevole dei suoi limiti e delle sue risorse. [Laura Badaracchi]

LIBRI Mal, genesi di una paralisi volontaria

«A mare qualcuno è guarirlo morire», dice il padre di Malcolm all'altro suo figlio. Trascinato, suo malgrado, nella decisione del fratello di non alzarsi più dal suo letto, allo scadere del suo venticinquesimo compleanno. Mal sceglie una paralisi volontaria che lo trasforma in un disabile grave, obeso in modo esponenziale; diventa



una specie di fenomeno da baraccone che i media vogliono catturare in esclusiva, violandone la sacrosanta *privacy*.

A narrarne la storia è il fratello, che insieme ai genitori e alla ex fidanzata di Mal si trova a dover condividere forzatamente un clima da circo mediatico innescato da un pizzico di insana follia: psicosi analoga a quella di chi cerca di insinuarsi morbosamente nelle pieghe di questa famiglia, non solo nei tessuti adiposi di Mal. Ironicamente, non si capisce quale fenomeno sia più patologico: quello che inchioda a un giaciglio un giovane di belle speranze o la frenesia di trovare un “mostro” da sbattere in prima pagina e da additare al pubblico ludibrio.

Con un linguaggio dissacrante, ironico fino a sconfinare nel sarcasmo, il trentenne londinese David Whitehouse – giornalista e autore del cortometraggio *The Archivist*, prodotto dalla Bbc – ritrae i vari personaggi e le loro vicende nel suo romanzo d'esordio, con il quale ha vinto la prima edizione del *To Hell with Prizes* per la narrativa inedita. Il titolo originale del volume, *Bed* (Letto), traduce plasticamente il tono graffiante e irriverente adottato fin dalle prime righe: «In vent'anni Mal è diventato un pianeta con i suoi territori inesplorati. Noi eravamo i satelliti, catturati nella sua orbita». Un contesto familiare che si trova a confrontarsi con disturbi comportamentali poi degenerati, restituendo il clima di tensione che contagia tutti i parenti stretti quando si deve affrontare – senza scorciatoie che tengano – la disabilità di uno fra loro. **[L.B.]**

Neurologo e neuropsichiatra infantile, **Antonio Guidi** è stato responsabile del dipartimento Handicap della Cgil, ministro della Famiglia e sottosegretario alla Salute. Attualmente ricopre il ruolo di delegato del Comune di Roma per le Politiche sulla disabilità



Copertina del catalogo *Arsenale* per la mostra “Pinocchio, Un naso lungo il giro del mondo”, a cura di Piero Zanotto, 1998

IL MIO BEST-SELLER

Pinocchio, burattino sempre attuale

Antonio Guidi

Rischiando di essere banale, non posso nascondere che il mio libro preferito è *Le avventure di Pinocchio*. Storia di un burattino, scritto da Carlo Collodi. Da piccolissimo imparai a leggere proprio su questo classico della cosiddetta letteratura per ragazzi regalatomi da mio nonno, Angelo Flavio, con tutte le figure in rilievo che si muovevano.

Ad affascinarmi fu la parabola infinita di questo burattino, nato da un tronco e che, passando per mille vicende di terra e di mare, ha entusiasmato tantissime generazioni. Ma, oggi, ne parlo per averlo riletto con gli occhi dell'adulto. Questo libro mi ha talmente conquistato che da decenni, oltre a raccogliere le sue varie edizioni con l'intensità del più appassionato collezionista, raccolgo tutte le sue rappresentazioni in legno, tanto che il mio studio oramai è stracolmo di Pinocchi. Una collezione colorata e allegra che continua a crescere.

Ma perché questo fascino? In Pinocchio vedo vari aspetti della mia vita. Ognuno di noi tende a identificarsi o a contro-identificarsi nel protagonista, e nel mio caso i motivi sono effettivamente tanti. Intanto, Pinocchio nasce da un pezzo di legno inanimato e anch'io sono nato rimanendo inanimato per interminabili minuti. Quindi, a legarmi al personaggio è la rigidità del burattino che ricorda tanto la mia spasticità. Poi la presenza di una fatina dai capelli turchini mi porta alla mente la mia fatina/nonna Fransisca: dopo cinquant'anni si tingeva ancora i capelli bianchi, che così diventavano azzurri. La mia fatina protettrice nell'epoca difficile degli anni Cinquanta, quando era ancora presente (e purtroppo sotto pelle esiste ancora) il razzismo fascista e post di rifiuto della disabilità. Inoltre, vedo in Pinocchio le fasi estremizzate dello sviluppo di un adolescente: l'incomprensione degli adulti, le difficoltà scolastiche, il rischio delle cattive compagnie (dal Gatto e la Volpe a Lucignolo e Mangiafuoco). E infine, la dolorosa strada verso una vita di “normalità”.

In questo volume rivedo le migliaia di casi, tutti diversi e tutti uguali, che ho visto in più di quarant'anni di affascinante e terribile professione di neuropsichiatra infantile. Infine, negli ultimi vent'anni della mia vita, quella del politico, rivedo il bugiardo a cui cresce troppo il naso. Certo, ci sono troppi politici a dir bugie, ma è anche vero che l'antipolitica è la bugia più grossa perché nasconde grandi affari e poca democrazia. Beh, io tra i politici ho avuto l'opportunità di conoscere il bisogno reale delle persone con disabilità. Bisogni forti, tanto forti che nel tempo non ti permettono di dire bugie.

Tornando a Pinocchio, il più grande *pinocchiario* della storia, di Orvieto, un giorno mi regalò un enorme Pinocchio con due uccelli sul naso e mi disse: «Spero che questi uccellini, beccando sul naso, riducano la tua possibilità di dire bugie». Credo lo abbiano fatto.

DVD

Il sogno di Basaglia. E la 180 oggi

Il film tv *C'era una volta la città dei matti*, trasmesso nel 2010 da Rai Uno con un grande successo di pubblico, è allegato come dvd al volume omonimo, firmato



ne e le note sono curate da Barbara Grubissa.

Tra le pagine, un racconto appassionato delle storie di pazienti, amministratori, operatori, che disegnano uno scenario collettivo con oltre un centinaio di personaggi sulla scena. A partire dalla difficile e impensabile apertura delle porte del manicomio di Gorizia e di Trieste, viene narrata l'origine di un cambiamento epocale nel modo stesso di intendere la salute mentale, che ancora oggi provoca e fa discutere.

L'opera (libro e dvd) è la seconda uscita nella "Collana 180. Archivio critico della salute mentale": diretta da Peppe Dell'Acqua – alla guida del Dipartimento di salute mentale di Trieste –, Nico Pitrella, Pier Aldo Rovatti, l'iniziativa editoriale si propone di «percorrere la vasta rete delle buone pratiche, incontrare la storia del cambiamento delle singole persone e raccontare le straordinarie imprese sociali che si sono sviluppate intorno alla questione psichiatrica»; quattro le macro aree tematiche individuate: Narrazioni, Riproposte, Attualità, Traduzioni. **[L.B.]**

Libri tattili. Illustrati e in serie. La cooperativa sociale "L'Albero della Speranza" (www.alberosperanza.com) è diventata anche casa editrice per produrre libri tattili illustrati in serie per bambini. Una sfida, dato che in tutta Italia solo l'istituto "Pro ciechi" di Roma è impegnato in questo tipo di produzione con tempi lunghi di realizzazione. Infatti ogni volume, che si legge «in punta di dita», è un numero unico lavorato artigianalmente: a una pagina con testo ingrandito e scrittura in braille affianca

immagini composte da materiali in tessuti diversi, che il piccolo lettore non vedente o ipovedente può esplorare con le mani. I libri si trovano anche al Centro di documentazione sui libri e per giovani disabili di Ibby, a Oslo (Norvegia).



Arte e Lis. Opere sempre più accessibili, grazie al *Dizionario di arte contemporanea in Lis*, edito da Allemandi sia in italiano che in inglese (208 pagine, 30 euro). Presentato a New York, il volume è stato curato dal Dipartimento educazione Castello di Rivoli Museo d'arte contemporanea e dall'Istituto dei sordi di Torino per garantire una migliore fruizione di sculture e dipinti. Ben ottanta i nuovi segni – accostati ad altrettanti celebri capolavori – elaborati per tradurre parole ed espressioni come *Pop art*, *Avanguardia*, *Astrattismo*, *Cubismo*, *Installazione*. Il lessico della Lingua dei segni, dunque, si arricchisce di nuovi vocaboli, testati da un'eterogenea *équipe* di persone sorde ed esperti del settore. A prova di artista.



TEATRO

L'Olocausto dimenticato dei disabili

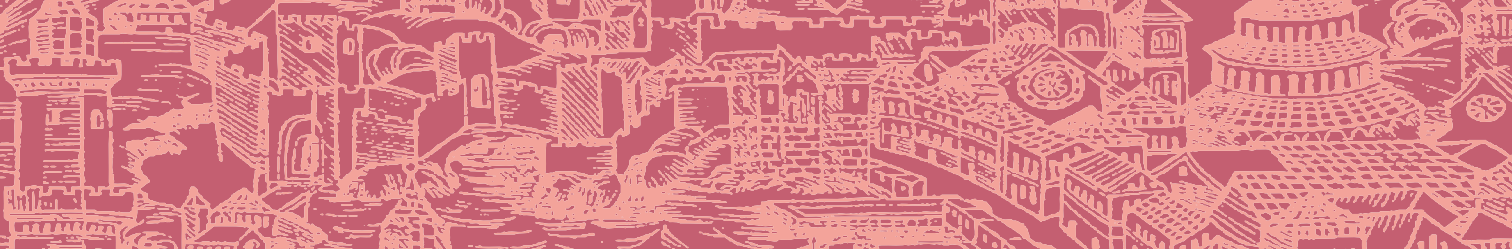
Ausmerzen, il racconto teatrale sulla sterilizzazione e lo sterminio di migliaia di malati psichiatrici e disabili tra il 1934 e il '45 nella Germania na-



zista, è valso a Marco Paolini il premio "Nessuno mi può giudicare 2011", istituito per la lotta allo stigma psichiatrico dall'associazione di promozione sociale Archimede e dal Centro di salute mentale Asl 2 - zona di Lucca.

Attore, autore, regista e fondatore della casa di produzione Jolefilm, narratore coinvolgente e emozionante, il veneto Paolini aveva presentato lo spettacolo premiato il 26 gennaio 2011, vigilia della Giornata della memoria.

Ausmerzen è il verbo tedesco che indica lo sradicare. Il testo è frutto di due anni di lavoro passati con testimoni e storici, per ricostruire l'eccidio forse meno noto nella tragedia che fu l'Olocausto; Paolini illustra tutte le tecniche sperimentali utilizzate per l'eliminazione di massa, in nome dell'eugenetica. Dopo *Vajont* e *Il sergente*, tratto dal capolavoro di Mario Rigoni Stern, *Ausmerzen* è un'altra riuscita e bella prova di teatro civile. **[C.Ch.]**



MUSICA

Dagli slum di Kinshasa al cuore dell'Europa

Dire che sono un gruppo di musicisti africani è davvero troppo poco. Puoi vederli suonare in giro per il mondo, dagli States ai festival europei di musica etnica. Tengono la scena come artisti navigati e fanno scatenare il pubblico con i loro ritmi caldi, eppure se raccontassero la propria storia verrebbe da pensare a un vero miracolo.

Sono i congolesi della Staff Benda Bilili, suonatori di strada disabili e orfani senza tetto, gli *shegué*. Per anni hanno vissuto nello zoo dismesso di Kinshasa, capitale della Repubblica Democratica del Congo, suonando per alimentare il loro innato ottimismo, nonostante la povertà e la poliometelite.

In lingua *lingala* il loro nome significa «guarda oltre le apparenze», e con la loro musica trasmettono proprio questo: una vitalità che va oltre la malattia, la disabilità e l'indigenza che li ha segnati profondamente.

Come gruppo sono nati un po' per caso. Le loro vite si sono incrociate per le strade povere di una città di circa otto milioni di abitanti. Ricky, Koko, Djuna-na, Théo e il più giovane di tutti, Roger, uno *shegué* abbandonato a se stesso all'età di sette anni. Di giorno tiravano avanti arrangiandosi e di notte si ritrovavano a suonare per raccogliere qualche soldo. Per strada hanno imparato



to a superare la disabilità, a muoversi con i loro tricicli motorizzati e a manopola, o sulle stampelle. Per strada hanno anche imparato a suonare. Roger si è perfino costruito uno strumento con le proprie mani mettendo insieme una latta, una corda di chitarra e un pezzo di legno. È lo strumento più originale del gruppo e ha un suono inconfondibile.

Alcuni di loro per anni hanno dormito sui cartoni, ma non hanno mai perso il sorriso. In una canzone del loro ultimo disco, *Tres tres fort*, cantano: «Un uomo non è mai finito, una possibilità può arrivare in qualsiasi momento senza avviso. Non è mai troppo tardi nella vita. Non giudicare la vita di un uomo, uno non si sceglie la propria vita. Non giudicare la vita dei bambini di Makala, uno non si sceglie la propria vita.

I bambini di Dotche sono grandi stelle. E dormono nei cartoni».

La loro fortuna è stata quella di incontrare un fotografo e un pubblicitario francesi, che dopo averli filmati li hanno segnalati alla *Crammed disc*, un'etichetta indipendente belga. Partiti da Bruxelles, i produttori li hanno incontrati e registrati per la prima volta con un computer portatile mentre suonavano come ogni sera. Da allora la loro vita è cambiata e la loro musica continua a girare per il mondo, tanto che qualcuno li ha definiti i nuovi *Buena vista social club*. Ora stanno lavorando su un nuovo disco in uscita il prossimo anno, e intanto preparano la *tournee* estiva tra Francia e Olanda. Il 5 giugno saranno anche in Italia, a Trento, per il momento unica data italiana. **[Giovanni Augello]**

Progetti riabilitativi: il ruolo dell'équipe multidisciplinare

L'articolo 4 del nuovo Regolamento protesico prevede l'intervento di diverse professionalità in grado di garantire al meglio la presa in carico dell'assicurato. Per favorire il ritorno alla vita di relazione

Il Regolamento per l'erogazione agli invalidi del lavoro di dispositivi tecnici e di interventi di sostegno per il reinserimento nella vita di relazione (Det-pres n. 261 del 29 settembre 2011), al Titolo I (Disposizioni generali) definisce con l'articolo 4 il ruolo e le competenze dell'équipe multidisciplinare. L'équipe multidisciplinare è una metodologia di lavoro che permette, tramite la presa in carico dell'assicurato, l'attuazione della tutela globale e integrata, intervenendo sempre nel caso di erogazione dei dispositivi e dei servizi previsti nei Titoli III (particolari dispositivi e opere per il superamento e/o l'abbattimento delle barriere architettoniche) e IV (interventi di sostegno per il reinserimento nella vita di relazione), ossia quando il danno – per la sua natura e gravità – genera bisogni che investono più aspetti della vita, oltre che di tipo sanitario e sociale.

L'erogazione dei dispositivi tecnici, degli ausili e degli interventi di sostegno per il reinserimento nella vita di relazione avviene nell'ambito di un «progetto riabilitativo individualizzato». Tale progetto definisce gli obiettivi a medio e lungo termine e individua gli interventi da porre in essere, integrandosi con eventuali progetti terapeutico-riabilitativi elaborati da altri soggetti e coinvolgendo il lavoratore e/o i suoi familiari nella proposta o nella decisione di iniziative e attività. Tra i fini del progetto può anche essere compreso quello di facilitare il possibile reinserimento lavorativo tramite contatti con gli organismi preposti.

Le équipe multidisciplinari sono composte dalle professionalità presenti all'interno dell'Istituto e si articolano in tre livelli.

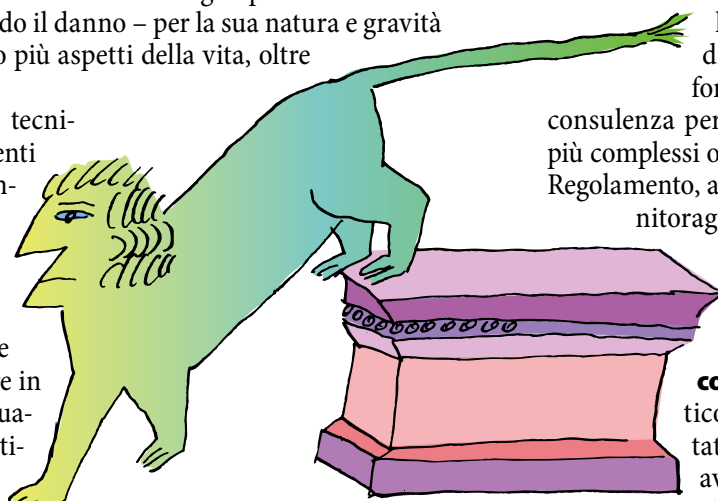
Il primo livello comprende il responsabile del processo lavoratori, il dirigente medico, il funzionario socio-educativo; nelle Unità territoriali, nella direzione provinciale di Trento e nella sede regionale di Aosta, prendono in carico l'assicurato e adottano congiuntamente decisioni e interventi, sulla base di una valutazione complessiva che tenga conto di tutti gli aspetti della persona, dan-

do vita al progetto riabilitativo individualizzato.

Il secondo livello comprende il responsabile dell'ufficio Attività istituzionali, il dirigente medico, il funzionario socio-educativo; nelle direzioni regionali e nella direzione provinciale di Bolzano svolgono attività di orientamento, indirizzo e coordinamento delle équipe di primo livello, assicurando uniformità operativa a livello regionale. Effettuano le valutazioni di competenza su casi di particolare complessità.

Il terzo livello o centrale comprende il dirigente e il funzionario socio-educativo della direzione centrale Riabilitazione e protesi, il dirigente della direzione centrale Prestazioni, il dirigente medico della Sovrintendenza medica generale. Il gruppo fornisce orientamento e consulenza per la soluzione dei casi più complessi o controversi relativi al Regolamento, attivando specifici monitoraggi sulle attività svolte dalle équipe multidisciplinari.

In relazione alla complessità e alla particolarità del caso trattato, le équipe possono avvalersi – per la specifica competenza – anche di altre professionalità interne all'Istituto; in caso di professionalità non rinvenibili all'interno dell'ente, è possibile avvalersi di consulenze esterne. Nella definizione e attuazione del «progetto riabilitativo individualizzato», le équipe possono avvalersi delle competenze presenti presso il Centro protesi di Vigorso di Budrio, la sua filiale di Roma, oltre al Centro di riabilitazione motoria di Volterra.



Comunicazione accessibile: costruire un ambiente inclusivo

Anche gli edifici, soprattutto quelli destinati alla collettività, devono essere pienamente fruibili.

Utilizzando sistemi di comunicazione diversificati in grado di fornire una risposta alle esigenze di tutti

La società contemporanea è caratterizzata dalla presenza diffusa di mezzi di comunicazione che si manifestano attraverso stampa, radio, televisione e internet. Per garantire a ciascuno una piena inclusione nella vita sociale, diventa essenziale considerare l'importanza di una comunicazione accessibile. Molte le informazioni che ci arrivano attraverso vista e udito, il più delle volte non strutturate per essere adeguate alle esigenze di persone con problemi sensoriali.

Come la società dell'informazione si deve dotare di strumenti per rispondere alla diversificazione dell'utenza, così gli spazi e gli edifici – specie quelli complessi e destinati alla collettività – devono avere un progetto sulla comunicazione. Un edificio o un contesto ambientale richiedono attenzione progettuale affinché comunichino meglio la propria destinazione d'uso, le funzioni o i servizi presenti e la loro dislocazione.

La normativa italiana nella definizione di barriere architettoniche include «la mancanza di accorgimenti e segnalazioni che permettono l'orientamento e la riconoscibilità dei luoghi e delle fonti di pericolo per chiunque e in particolare per i non vedenti, per gli ipovedenti e per i sordi». Secondo la Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità, la comunicazione riguarda: le lingue; la visualizzazione di testi; il Braille; la comunicazione tattile; la stampa a grandi caratteri; i supporti multimediali accessibili; i sistemi, gli strumenti e i formati di comunicazione migliorativa e alternativa scritta, sonora, semplificata, con ausilio di lettori umani, comprese le tecnologie dell'informazione e

della comunicazione accessibili.

Per raggiungere il risultato di un ambiente pienamente inclusivo, sarebbe opportuno uscire dalle logiche legate al mero rispetto dei minimi standard normativi, con un approccio integrato di tipo multidisciplinare. Più sistemi di comunicazione possono fornire la risposta alle esigenze diversificate che caratterizzano le situazioni di ridotta capacità sensoriale.

Ad esempio, all'interno di una sala conferenze si può utilizzare un servizio di interpreti della Lingua dei segni abbinato a un sistema di trascrizione dei testi su *display*, soluzioni utili per chi ha un problema di tipo uditivo e

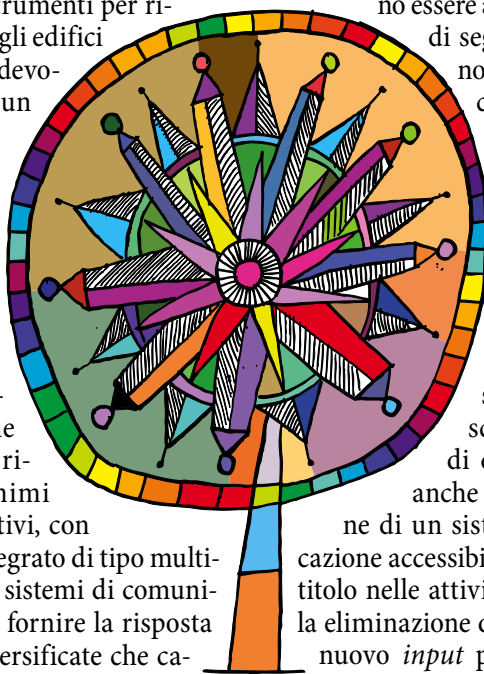
che potrà così avvalersi del sistema di comunicazione più adatto alle sue esigenze. Nella stessa situazione, l'installazione di un sistema a induzione magnetica servirà a facilitare l'ascolto alle persone ipoudenti che utilizzano ausili acustici. Nelle sale cinematografiche i sistemi di sottotitolatura e l'audiodescrizione possono agevolare la comprensione delle opere da parte di un pubblico più ampio.

Negli spazi aperti al pubblico la segnaletica informativa e di orientamento è uno strumento di riferimento per fornire le informazioni e indirizzare verso gli spazi e i servizi disponibili. Le mappe tattili, per esempio, possono essere abbinare a sistemi

di segnaletica sul piano di calpestio (percorsi tattili), che delineano a terra percorsi appositamente studiati per agevolare la mobilità di chi ha problemi di vista.

Nella realtà si riscontra una scarsa diffusione di queste soluzioni, anche se la progettazione di un sistema di comunicazione accessibile rientra a pieno titolo nelle attività finalizzate alla eliminazione delle barriere. Un nuovo *input* potrà essere fornito dall'aggiornamento della normativa vigente per il superamento delle barriere, architettoniche e sensoriali, alla luce delle nuove tecnologie nate negli ultimi decenni.

Da quest'anno Superabile.it offre un nuovo spazio sulla comunicazione accessibile.



Guide turistiche dedicate a persone disabili: è boom

Vasta la produzione di pubblicazioni nel 2011.

Qualche assaggio degli strumenti informativi disponibili in ambito locale. Ce n'è per tutti i gusti: dai parchi alle città d'arte, dai monti fino al mare

Sono sempre più numerose le guide turistiche dedicate a persone con disabilità. Impossibile delineare in poche righe una mappatura completa di quanto prodotto solo lo scorso anno, ma alcune segnalazioni possono già offrire spunti interessanti per organizzare una vacanza o una gita. Per cominciare, *Viaggiare informati nei Castelli Romani* punta a soddisfare le esigenze informative dei turisti con disabilità fisiche e/o sensoriali che desiderano conoscere l'area del Parco regionale che ha sede a Rocca di Papa, a Villa Barattolo e in alcuni dei quindici Comuni che, in tutto o in parte, sono compresi nell'ambito del Parco. La pubblicazione è interessante anche per quanti desiderano entrare in contatto con le realtà sociali e solidali a due passi dalla capitale, che attraverso l'agricoltura promuovono l'integrazione lavorativa delle persone disabili e diffondono conoscenze legate al mondo agricolo. La guida è reperibile sul sito internet del Presidio Lazio (www.presidiolazio.it).

Spostandosi al Nord, *Passeggiare sicuri a Verona* si propone di fornire a quanti hanno difficoltà motorie l'opportunità di conoscere e di godere degli spazi verdi e dei percorsi accessibili disponibili nella città di Giulietta e Romeo, dato che il centro storico della città presenta ancora diverse difficoltà per le persone su sedia a ruote. Il manuale può essere richiesto gratuitamente all'associazione "Amici degli spastici" telefonando allo 045/916611, oppure scrivendo ad amicids@tiscali.it.

Passando in Trentino Alto Adige, dal sito internet dell'associazio-

ne "SportAbili" di Predazzo è possibile scaricare la cartografia di quattordici sentieri sulle Dolomiti percorribili da persone su sedia a ruote, anche di tipo elettrico. Gli itinerari accessibili interessano quasi tutta la Val di Fiemme; si parte dalle zone intorno ad Anterivo e Trodena, fino a giungere alla Val di Fassa, in particolare a Pagneggio e Passo Rolle. Filo conduttore del progetto "Montagna accessibile" è stato quello di consentire a tutte le persone che amano la montagna di poter vedere in sicurezza alcuni dei luoghi più suggestivi del territorio, a prescindere dalla propria condizione fisica, sensoriale e/o intellettuale;

l'iniziativa ha permesso anche di creare uno strumento trasferibile altrove. Rilevante, infine, l'impegno di alcuni gestori di rifugi e delle malghe trentine per adottare soluzioni finalizzate a superare le barriere architettoniche eventualmente presenti nel loro locale. Per saperne di più e richiedere una copia stampata della cartina, ci si può rivolgere all'associazione (tel. 0462/7501999, e-mail info@sportabili.org, <http://predazzo.sportabili.org>).

Per chi ama il mare, la guida *Anyway Accessalento* snocciola le strutture ricettive di

Lecce, Otranto, Leuca, Gallipoli, soffermandosi sugli itinerari per tutti di Lecce e Galatina, sull'accessibilità di parchi e stabilimenti

balneari, sull'offerta di immersioni subacquee dedicate a persone con disabilità. La simbologia utilizzata per descrivere le strutture è puntualmente spiegata nella legenda: attenzione quindi a comprenderla, associandola alle caratteristiche degli ambienti di volta in volta considerati. Idea fruttuosa del progetto è stata quella di formare persone disabili nella rilevazione e valutazione delle condizioni di accessibilità delle strutture turistiche e ricreative; ai luoghi visitati e giudicati idonei in base a un apposito questionario di rilevazione, lo staff di *Accessalento* ha rilasciato un marchio di qualità riconosciuto dalla Regione.

Approfondimenti sono disponibili su www.accessalento.it.



L'ESPERTO RISPONDE

a cura del Consorzio sociale Coin

Scuola

Sono un insegnante di sostegno della scuola secondaria di primo grado. Quest'anno sono stato assegnato a uno studente affetto da gravi patologie, con rapporto uno a uno. Da qualche settimana l'alunno non entra in classe, ma staziona nei locali dell'istituto in compagnia delle assistenti Unitalsi. Inoltre nelle ore in cui l'alunno è fuori dall'aula (quindi durante le mie ore di lezione) vengo utilizzato per sostituzioni di colleghi assenti. Cosa devo fare?

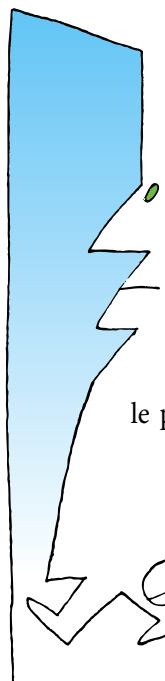
Nella nota del ministero dell'Istruzione, università e ricerca datata 8 novembre 2010, protocollo n. 9839, «si ribadisce l'obbligo di provvedere alla sostituzione del personale assente temporaneamente, prioritariamente con personale della scuola in soprannumero o con ore a disposizione o di contemporaneità non programmata in applicazione di quanto previsto dall'art. 28, commi 5 e 6, del Ccnl/07 e, in subordine, mediante l'attribuzione di ore eccedenti a personale in servizio e disponibile nella scuola fino a un massimo di sei ore settimanali oltre l'orario d'obbligo.

La sostituzione dei titolari assenti con i docenti di sostegno potrebbe verificarsi solo in casi eccezionali non altrimenti risolvibili».

Anche le *Linee guida per l'integrazione scolastica degli alunni con disabilità* del Miur evidenziano che «l'insegnante per le attività di sostegno non può essere utilizzato per svolgere altro tipo di funzioni se non quelle strettamente connesse al progetto d'integrazione, qualora tale diverso utilizzo riduca anche in minima parte l'efficacia di detto progetto». Riguardo al ragazzo che non sta in classe con i compagni, la circolare ministeriale 15 giugno 1988, n. 153, ribadisce «l'illegittimità dell'uscita dalla classe degli alunni con handicap, salvo i casi in cui un periodo di attività individuato fuori della classe sia espressamente previsto dalla stesura del piano educativo individualizzato e concordato tra docente specializzato e docenti curricolari».

Casa

Vorrei sapere se è necessario che la porta dell'ascensore installato recentemente nel condominio dove abito abbia un meccanismo automatico di chiusura oppure se si possa trasformare in manuale, visto che spesso il meccanismo si inceppa e l'ascensore non si chiude più e diventa inutilizzabile. Poiché nessuno dei condomini è sulla carrozzella, non ci sarebbero problemi nel chiudere la porta da parte di nessuno. È permesso dalla legge 13/89 cambiare il meccanismo di chiusura? Se sì, a quali condizioni?



Secondo le indicazioni contenute nel decreto di attuazione della legge n. 13/89, il decreto del ministero Lavori pubblici datato 14 giugno 1989, n. 236, le porte di cabina e di piano devono essere del tipo automatico e di dimensioni tali da permettere l'accesso alla sedia a ruote.

Il sistema di apertura delle porte deve essere dotato di

ostruzione del vano porta. Nel caso di adeguamento, la porta di piano può essere del tipo ad anta incernierata, purché dotata di sistema per l'apertura automatica.

In tutti i casi, le porte devono rimanere aperte per almeno otto secondi e il tempo di chiusura non deve essere inferiore a quattro secondi.

In sintesi, queste sono le indicazioni contenute nella normativa di riferimento per il superamento delle barriere architettoniche. Tali requisiti sono finalizzati al migliore utilizzo di spazi e attrezzature da parte di una utenza ampliata, quindi ne trarranno beneficio non solo coloro che utilizzano la sedia a ruote, ma anche le persone anziane, le mamme col passeggino, le persone con disabilità temporanea, ecc.

Alla luce di quanto indicato nel decreto citato, le consigliamo di procedere a un'attenta revisione della porta esistente e di prevederne la riparazione o la sostituzione con altra porta, ma sempre di tipo automatico.

idoneo meccanismo (come cellula fotoelettrica, costole mobili) per l'arresto e l'inversione della chiusura, in caso di

di Carla Chiaramoni

► **Prezzo** 10 euro
per una pizza e una bibita

Per accompagnare, birra alla spina e vino della casa. All'*Inclusive caffè* si alternano 15 ragazzi disabili tra sala, cassa e aiuto cuoco, coadiuvati da quattro mamme, una in sala e le altre in cucina. Locale molto frequentato da giovani e famiglie. Ottimo il rapporto qualità/prezzo. Accettate le principali carte di credito. Il servizio è professionale, gentile e veloce.

Al “Tropicarium park” di Jesolo si è tuffato nella vasca di quattro squali lunghi tre metri: Alessio Ghidelli, bresciano di otto anni, disabile motorio, si è mostrato a suo agio toccandoli sul dorso e sulla pinna; sognava di farlo da quando aveva tre anni. È stato il primo bambino a provare la *shark therapy* (www.sharkacademy.it). E la struttura in provincia di Venezia ha ricevuto centinaia di e-mail da persone – disabili nella maggioranza dei casi – che vogliono a loro volta fare il bagno con i temuti animali. Gli animalisti però si dissociano. E stigmatizzano l'utilizzo di animali non domestici nelle pratiche di *pet therapy*.



		1		2		3		4		5		6		7	8		9
10	11	H	E	L	P			L		A	L	A	C	R	E		
	D	A	L		I	A		U	S	A	I	N		I	A	N	
17		I	S		T	S	E		N	A	N	O		M	E	D	I
21		V	I	C	E		S	C	E	M	O		D	U	C	A	
25		E	N	O	R	M	E		D	O	R	M	I	T	O	R	I
30		R	O	S	S		S	I	A	M	E	S	I				D
	S	T	O	N	F	O		A	N	A	L	I	S	I			
37	38	A	P	I		G	E	L		G	L	O	B	A	L	E	
41		B	E		B	O	R	I	S		I	M	I	T	A	T	O
45		I	N	V	A	L	I	D	O		T	A	L	O	R	A	
47		L	A	R	I	T	A	R	D	A	T	I		I	C	S	
	E		R	O	N	A	L	D	O		O	T	T		C	L	
	C	O	N	O		I	O	W	A		A	N	S	I	A		
61		L	O	D	E					N	O	N		T	E	O	

hi-tech

La casa domotica? Un progetto alla portata di tutti (o quasi)

Aprire le tapparelle, chiudere una porta o gestire gli elettrodomestici solo col pensiero. Non è fantascienza, ma una delle frontiere della domotica già raggiunte da un *team* di ricercatori di cui fa parte anche l'Università di Roma "La Sapienza": insieme alla Fondazione Santa Lucia, sempre nella capitale, hanno realizzato la "casa intelligente ad accessibilità ampliata". Una sfida ambiziosa che rientra nel progetto europeo

"Sm4all", avviato con l'obiettivo di creare una nuova generazione di case "comandate".

Finanziato con 8 milioni di euro, il progetto ha visto

lavorare insieme italiani, svedesi, olandesi e austriaci. Tecnologia sì, ma al servizio soprattutto dei disabili: grazie a un'interfaccia cervello-computer, infatti, è stato messo a punto un sistema attraverso cui è possibile inviare comandi indossando un cappello con elettrodi e guardando un monitor. Nata nel 2007, oggi l'idea è realtà, anche se ci vorranno una decina di anni per diffondere il progetto. Tuttavia i prezzi non risultano inarrivabili: si va dai 5mila ai 30mila euro, ma i costi sono destinati a calare, rendendo così la casa accessibile alla portata di tutti. **[G.A.]**

Gps parlante: guida, informa e calcola percorsi

Prendere sempre la strada giusta, tener traccia di luoghi e calcolare il tempo necessario per ogni spostamento: ci pensa il sistema Gps per persone cieche e ipovedenti. Si chiama *Kapten Plus* il dispositivo che, grazie al sistema vocale integrato, parla comunicando all'utente

dove si trova. Informandolo in tempo reale su nomi di strade, numeri civici e punti di interesse. Con l'opzione di calcolare percorsi. Ha anche una radio, un *player mp3* controllato dalla voce e un registratore per le proprie note; disponibile anche in Italia, costa circa 250 euro, Iva esclusa.



altri mondi

"Guarda la potenzialità". A Dubai la sedia a ruote si trasforma



alla realizzazione pratica della campagna, riempiendo la città con adesivi del tutto particolari: capaci di trasformare il logo della sedia a ruote, che rappresenta in tutto il mondo la disabilità.

Così una palla trasforma il disabile in un giocatore di basket, un cappello lo fa diventare uno *chef*, una telecamera lo rende un *videomaker*, e via dicendo.

Accanto al disegno, la frase "See potential, not disability": "Guarda la potenzialità, non la disabilità". Insieme, piccoli e operatori lasciano il segno su cartelli stradali e insegne dei parcheggi riservati, su segnaletica orizzontale e ovunque sia presente il simbolo della sedia a rotelle.

«Credo che l'iniziativa sia unica e molto creativa – sottolinea Isphana Al-Khatib,

direttrice del Centro –, perché mette a fuoco il fatto che le persone con esigenze speciali possono essere produttive e, allo stesso tempo, trasmette un messaggio positivo di consapevolezza».

Per diffondere il messaggio, la comunità per disabili si è affidata all'agenzia pubblicitaria Y&R Dubai, che ha ideato un

vero e proprio *guerrilla* urbano – intelligente e in grado di veicolare una comunicazione efficace e d'immediata comprensione – sulle risorse di chi vive con un handicap.

Il Centro ha aperto i battenti nella città degli Emirati Arabi il 21 novembre 1981, con appena otto bambini; oggi, nella nuova struttura inaugurata nel 2007, ne può accogliere fino a 300 di diverse nazionalità, con l'appoggio del ministero degli Affari sociali. **[C.L.]**



Poppy



Poppy

